

...Non Posso Farcí Nulla!



foto copertina:
©Alberto Gatti (All Rights Reserved)



24 dicembre 2018

«Grazie per avermi fatto vivere questo pomeriggio fantastico».

Alberto sta rileggendo il messaggio cercando una scusa plausibile per giustificarsi.

Non avendo messo la modalità silenziosa, il riff di “Back In Black” degli AC/DC esplose una seconda volta, improvviso e più inopportuno di prima, interrompendo di nuovo il tintinnio dell'argenteria di tutti i commensali.

«Ommerda!» – pensa, mentre una goccia di sudore gli imperla la fronte.

– Insomma, *TESORO!* – chiede in modo asciutto la moglie Sara, senza preoccuparsi di celare una punta di acredine – chi è che continua a disturbare con tanta insistenza la nostra cena di beneficenza?

«Non mi ricordavo di quanto fosse bello essere corteggiata».

Alberto sente la camicia zuppa di sudore appiccicarsi alla schiena. Si alza di scatto e tergiversa mentre legge l'ultimo messaggio.

La sua capacità di analisi e reazione – di solito fulminea ed efficace – non riesce a individuare alcuna via di fuga; quand'ecco che, improvvisa, lo riscuote dal torpore una voce sottile e ruvida al tempo stesso.

«La flessibilità sconfigge la rigidità»

È il suggerimento *Zen* del suo spirito guida che, al solito, giunge a trarlo d'impaccio da situazioni (come questa) a dir poco, imbarazzanti. Proviene dal potere del *Qi*, l'energia interiore, allenato in tanti anni di pratica di *Kung Fu*, per essere sempre pronto di fronte a qualsiasi pericolo il suo lavoro gli avrebbe fatto incontrare sul cammino

È tutta questione di un attimo.

Insieme a una carrellata di ricordi (il primo giorno di scuola, le lezioni di *Tai Chi*, le orge colossali alla *Brown Sugar University* – a Providence, Rhode Island – le meditazioni con il *maestro zen*, le sbronze al bar del distretto con gli altri ragazzi del corso, i racconti mitici – come quello de *La gru e il serpente*

«Mentre il maestro si accinge a compiere le sue meditazioni giornaliere, si trova ad assistere a lotta tra gru e serpente. Nell'osservare la scena il maestro si rende conto che serpente riesce ad avere la meglio su gru grazie a movimenti morbidi, sinuosi e circolari, schivando attacchi poderosi di altro animale,

e contrattaccando con movimenti fulminei, secchi e precisi. Il maestro comprende così che, in combattimento, morbidezza e flessibilità possono battere forza e durezza»

– dell'insegnante di Yoga, emerge una “scusa” da usare che, tutto sommato, sembra accettabile.

La mente di Alberto ricomincia a muoversi velocemente, mentre tutto ciò che lo circonda scorre così lento da sembrare paralizzato.

– È successo che... – balbetta – un... cioè, sì, insomma! È successo un...*imprevisto!* – spiega, dapprima incerto, poi sempre più sicuro della scusa che sta raccontando, mentre sceglie con cura ogni parola – Non so bene come, ma... È *proprio* successo!

Gli ospiti osservano imbarazzati la scena.

In quell'atmosfera di silenzio irreali, si sentono dei colpi, secchi, come di petardi esplosi: le bollicine prodotte dell'aeratore dell'acquario – nel salone alle feste, proprio accanto alla grande sala da pranzo – quello dei pesci tropicali.

Tutto lascia intendere che l'uomo stia inventando una scusa, ma, al tempo stesso, nella sua logica assenza di logica, il discorso potrebbe anche funzionare.

Alberto – che nel frattempo si è alzato – conclude la breve e confusa spiegazione, modulando la voce, che ora sembra più tranquilla, rilassata e convincente. Le ultime parole escono ora in maniera molto più fluida, addirittura *credibili*.

– Devo andare! – conclude, sfiorando inconsciamente il naso (gesto che rivela l'origine menzognera di tutto quello che sta dicendo) – Sai che non parlo del mio lavoro, ma... c'è un grosso... un enorme... un delicato! Sì, un *delicato enorme* problema di... di politica. Politica interna, sì... affari interni... no, politica estera... che, però, riguarda gli affari interni, e io... – esita, appena prima di dire una cosa che potrebbe ferire sua moglie – così sorride e conclude – ...non posso farci nulla!

Alberto prende le chiavi della macchina dal vuota-tasche – dono di Sara per il matrimonio: un cristallo cesellato su misura da un maestro Boemo – ed esce, tra reazioni stupite e commenti increduli degli ospiti, senza salutare come accade spesso in questi ultimi giorni.

Sara osserva l'intera scena mordendo fino a far sanguinare le sue belle labbra carnose. Poi, si alza, e, in silenzio si trascina fino alla porta a vetri del salone, richiamata dall'istinto, e vede Alberto andare verso l'auto, una *Maserati Gran Cabrio (6 marce, 460 cavalli, da 0 a 100km/h in 5 secondi)*, rosso magma – che ancor prima di far rombare il motore, è già pronta a sfidare il sole su chi incendia di più l'orizzonte.

Quello che Sara vede dopo, con la mente annebbiata dalla rabbia, si svolge in *slow-motion*, un fotogramma dopo l'altro, come fosse proiettata al rallentatore.

Sullo sfondo lo stucchevole tramonto ai Caraibi, con il sole, amante focoso, che si tuffa tra le acque dell'oceano. In primo piano suo marito, Alberto, che sale in macchina. Defilata, sulla destra dell'inquadratura, in ferma in piedi accanto alla fermata dell'autobus, LEI. La donna che le sta rubando il poco che resta del suo breve matrimonio.

«È una bella ragazza – pensa Sara, osservando, con invidia la ragazza che aspetta in piedi, laggiù all'incrocio – È magra, ma formosa. È elegante – continua analizzando la rivale – sembra giovanissima – prosegue stizzita – e ha quei bei capelli neri, lunghissimi. Come scintillano carezzati dagli ultimi raggi del sole...».

Sara non deve guardare oltre.

«Fasciata in quei jeans e da quella giacca di pelle – pensa – è proprio una ...meraviglia!».

La ragazza che salirà in auto con suo marito è vestita in abiti così attillati da non lasciare spazio ad alcuna fantasia, e Sara immagina già tutta la scena seguente. La ragazza muove appena la mano e richiama l'attenzione di Alberto, che sta già accostando per farla salire. Una volta salita sull'auto, bacerà suo marito con quella passione e quel trasporto che lei non riesce più (e, forse, non è mai riuscita) a provare.

In cuor suo Sara sa di aver sposato un uomo che non è mai stato interamente suo, disposto a dividere ogni giorno, ogni pensiero, ogni attimo della loro vita insieme.

In fin dei conti, fin dall'inizio, il loro è stato, principalmente, più un *matrimonio d'interesse ben combinato* che non un *matrimonio d'amore ben riuscito*; dal quale hanno ricavato entrambi vantaggi enormi.

I primi mesi si erano impegnati per consolidare quel rapporto nato su basi di pura convenienza, con tante manifestazioni d'affetto, di intimità, di piccoli gesti di attenzione; condividendo i più disparati interessi, nel tentativo di costruire, nella quotidianità, una relazione più forte, più salda. Tutto avrebbe potuto accettare Sara, ma non di venire umiliata in questo modo. Davanti a tutti.

– Scusate – dice, rivolta ai suoi ospiti, con un contegno dignitoso – non mi sento bene – mentre sente salire, dalle più buie profondità dell'anima, lacrime amare pronte a graffiarle il viso, accompagnate da una rabbia antica che la sta già avvelenando.

Mamma Megan, a nome di tutte le amiche presenti – Cindy Trautwein, Karen Bloemhoff e Laura Wilkinson (le fondatrici di *Queen in Mexico*,

donne imprenditrici consociate: *Solas Invisibles, Unidas Invencibles*), unite a Carina Laporta, Geovanna Valle e Michaela Velasco (le prime iscritte) – impone, con sguardo truce, il silenzio più assoluto, per poter soppesare le parole più giuste in grado di tranquillizzare la figlia.

– Non devi scusarti, *tesoro* – sussurra, amorevole, la madre – capiamo molto bene questo improvviso malessere.

Le donne scivolano vicino ai mariti spingendoli verso la porta. L'ordine tacito è: «*Aspettate nelle auto, dobbiamo aiutare la nostra amica!*».

Cindy, Karen e Laura danno disposizioni a maggiordomi e cameriere di occuparsi di pulire e riassetare il salone; Carina, Geovanna e Michaela spronano cuoche e camerieri a rimettere in perfetto ordine la cucina.

– Presto e bene! – ricorda Megan – e senza fare troppo rumore.

Rudy Garamite scuote la testa, per nulla sorpreso, fa un impercettibile inchino alla sua signora, infila il cappello – un classico Borsalino, dono dei colleghi per il suo pensionamento – esce e cammina incontro alla notte, intenzionato a capire

«*Che diavolo succede, qui?*».

Seguito, subito dopo, dagli altri uomini, mesti e taciturni.

Più tardi se ne vanno anche le ospiti, tutte meno Lupita Becerra e Carina Barbachano, amiche di Sara fin dalla scuola d'infanzia.

– Resteranno fin quando non ti sentirai meglio – aveva sussurrato la mamma, tenendole la mano.

– Sì, mamma – abbozza Sara per non impensierirla.

Sara sorride in maniera forzata – quello che doveva sembrare un caldo e rassicurante sorriso, si manifesta, invece, proprio quello che è: un'orrenda smorfia di dolore.

Promette alle ragazze di chiamarle se avrà bisogno, in questo modo, riesce a spingerle, non senza resistenza, fuori dal portone d'ingresso. Carina esita.

Non è ancora convinta, ma Lupita – notando lo sguardo stanco e, al tempo stesso, determinato di Sara – la trascina per una manica fino a quando non sono fuori dalla villa.

Chiuse fuori di casa le due amiche, Sara riesce finalmente restare sola.

– Sai com'è fatta Sara – la rimprovera Lupita – è abituata a esercitare il

controllo, in ogni occasione. Quando vuole star da sola, Sara resta da sola.

— Lo so – replica Carina – lo so. Ma hai visto quanta sofferenza e delusione nei suoi occhi? Non vorrei che... commettesse... qualche pazzia!

— È proprio per questo che siamo uscite – la tranquillizza l'amica – Adesso ci appostiamo laggiù, dietro le siepi che delimitano la spiaggia privata. Così possiamo tenere d'occhio i suoi movimenti.

— Lupita – esclama, stupita, Carina – tu sei proprio incr...

— *Ssssst!* Fa piano – la zittisce – seguimi! C'è una missione da compiere.

Sara è stanca di combattere e ha in mente un obiettivo, uno solo: attaccarsi alla bottiglia e bere. Bere per dimenticare; per stordirsi. Bere per il gusto di bere, bere e ancora bere. Bere fino a star male, e, *perché no?* fino a morire.

Con uno sforzo che le ruba qualche anno di vita congeda il personale, concedendo loro due giorni di libertà.

— ...da questo istante! – esclama con una smorfia a mo' di sorriso e, prima che Mario, il vecchio maggiordomo, apra bocca, aggiunge – Mario, *il tempo que disfruta desperdiciando no es tiempo perdido*¹.

Rimasta sola chiude le tende di ogni stanza e accende luci, lampadari, candele e incensi in ogni angolo della villa. Dopo questi preparativi si concede una doccia, in modo che, sciolte tra le gocce d'acqua, le lacrime possono sgorgare libere. Acqua bollente, acqua gelata, acqua bollente, in un ciclo che toglie il respiro, e, come dice – Lulu Ruiz Villanueva – la sua *personal trainer* – «*apre i pori e rigenera la mente*». Adesso è pronta.

È nuda quando oltrepassa la porta a vetri per andare verso la spiaggia. Il dondolio del mare, calmo, ipnotico, la tranquillizza. Sara ha preso tutto – creme, profumi, un intimo immaginario, un lungo vestito trasparente di seta, che piaceva così tanto ad Alberto i primi tempi trascorsi insieme; un elegante cesto di vimini pieno di bottiglie, e l'inseparabile telefonino.

Vuole essere bella, anzi, bellissima – come non mai – quando domani la ritroveranno. Si ferma, silenziosa, a guardare il sole che, lento, scivola nell'abbraccio mortale dell'oscura vastità del mare; forse stanotte non sarà solo.

1 - *Il tempo che ti piace perdere non è tempo perso*. L'espressione compare in un romanzo della serie di *Phrynette*, (*Phrynette Married*) di Marthe Trolly-Curtin, dove un personaggio viene rimproverato per aver sprecato tempo ed energia (di altri): "Non credi che tuo padre, per esempio, avrebbe lavorato tre volte di più se non fosse stato per – come posso dire – il compito di *allevarti?*". "A lui è piaciuto: *il tempo che ti piace perdere non è tempo perso*". "Sì, ma lui ha sprecato il suo e quello di molto amanti dell'Arte".

Poco distante un pescatore tira la barca in secca. La vede e si incanta a guardarla, bellissima, illuminata dagli ultimi raggi del giorno. L'inaspettata visione gli fa cadere la pipa di bocca; ma non se ne preoccupa subito; la raccoglierà solo quando la flessuosa figura femminile svanirà dentro al capanno di legno. Scrollata la sabbia il pescatore la riaccende e riprende il suo lavoro: riassetta e rammenda eventuali strappi nelle reti da pesca.

Lupita e Carina vegliano nell'ombra preoccupate per la loro amica.

Rudy Garamite, a bordo di una vecchia Ducati Monster, prende la statale C1, gettandosi sulle tracce di Alberto, secondo i piani prestabiliti.



Alberto e Sara si sono innamorati per caso, quasi per gioco.

Quasi perché, in realtà, l'ereditiera *in fieri*, dopo una lunga adolescenza da brava ragazza, ligia alle rigide imposizioni della famiglia, scappa di casa vivendo un lungo periodo da *hippie*, provocando una tragedia in casa Krimmer-Alexander!

L'unica figlia *viva* che mamma Megan è riuscita tra mille sofferenze a dare alla luce, l'unica erede della dinastia Krimmer-Alexander cui consegnare il bastone del comando di un impero che ha chiesto sforzi ingenti, sacrifici enormi e dolorose scelte – ormai ben nascoste in un armadio pieno di scheletri – vagabonda per più di due anni in giro per il mondo bevendo, fumando erba e dormendo con chissà quanti uomini bavosi, in un vortice di lussuria e depravazione per mettere insieme il pranzo con la cena.

Inutile dire che quando la *figliola prodiga* fa il suo ritorno all'ovile, papà Krimmer – Casimiro Maria Vicente Krimmer VI°, stanco, invecchiato e in pessimo stato di salute, ma pur sempre un duro che ha sacrificato tutto sull'altare della conquista, espansione e consolidamento del potere – sia irremovibile nel dettare rigidi vincoli per il completo reintegro della figlia nell'albero genealogico che la porterà al vertice dell'azienda di famiglia.



Casimiro fonda con la moglie Megan un piccolo laboratorio artigianale di pasticceria nel lontano 1974 dando inizio a un'attività che fatica, cercando di ritagliarsi uno spazio nel ristagno dell'economia nazionale, paralizzata da assenteismo e corruzione oltre ogni limite.

Ben presto Casimiro viene contattato, facilmente convinto e messo sotto contratto, da alcuni elementi di spicco di una non ben identificata agenzia non-governativa, con compiti gestionali paralleli e talvolta sovrapposti a quelli del governo centrale. Il legame con la malavita produce fin da subito incredibili entrate finanziarie, i prodotti Krimmer invadono l'intera nazione, fino a sbarcare negli Stati Uniti.

Il rovescio della medaglia è quello di vedere trasformato il commercio del cioccolato Krimmer sempre più in una grande, enorme, maestosa – ma rispettabile – lavatrice di denaro di dubbia provenienza.

Questo spiega la facilità con cui la *Krimmer-Alexander* apre in continuo filiali in varie zone del Messico, tanto che nel 1994 esistono ventisette *Empresas de Chocolate Krimmer*, anche se solo cinque sono vere e proprie realtà produttive: ventidue sono sedi operative di copertura che offrono anche comodi rifugi a tutta una serie di loschi traffici dei “nuovi soci”.

Gli “affari” procedono bene fino all'alba del nuovo millennio, quando sale al potere il *Partido Acción Nacional* che lancia una dura offensiva al commercio illegale: dal 2000 al 2012 migliaia di piccoli imprenditori, attivi nei più variegati settori merceologici – *distillatori abusivi, contrabbandieri di alcol, corrieri della droga, venditori di armi, proprietari di immobili destinati al gioco d'azzardo, agenti doppiogiochisti, tenutari di bordelli, spie, papponi e semplici imbroglioni* – chiudono gli esercizi, accettando l'offerta del governo: condono, fedina ripulita e contributi statali per aprire una nuova attività), e il giro di affari della *Krimmer-Alexander* (& Soci) subisce una brusca frenata per l'assenza cronica di manovalanza.

Nel 2012 torna al potere il *Partido Rivoluzionario Istituzionale*, molto più sensibile a discorsi pragmatici, che a tutte quelle discussioni intorno a questioni di etica e di morale (Corruzione, Droga, Potere, Puttane e Soldi) gli affari di Krimmer riprendono slancio.

La rapida crescita nelle vendite del cioccolato, permette di ampliare la produzione, che adesso comprende cioccolatini, praline e *truffles* (anche in eleganti confezioni di cartone, metallo e legno laccato) ma, soprattutto, fa da motore trainante per l'esportazione di tutta una gamma di *prodotti emozionali ricreativi alternativi* (grazie alla rinnovata facilità nel ripulire il

denaro proveniente da transazioni illecite), che, infatti, conquista subito gli Stati Uniti d'America; cosa, quest'ultima, che non sfugge all'attenzione della DeA² e dell'FBI³.

Anche la CIA⁴ nota il flusso di enormi quantitativi di droga e di denaro. Solo che, in maniera più attenta, acuta e interessata, si accorge di un piccolo, insignificante, dettaglio: la droga sul mercato americano arriva praticamente tutta dalla Colombia, mentre il flusso in direzione opposta – una immensa montagna di denaro – non ritorna tutto intero ai produttori colombiani, perché una non trascurabile porzione di denaro, svanisce in un territorio poco incline a raccontare informazioni su di se.

Una situazione che disturba, non poco, tutta una serie di azionisti molto interessati a questo business, cui l'imprevisto di natura finanziaria, uno dei parametri fondamentali garantiti da specifici accordi con esponenti del Governo degli Stati Uniti d'America, sta erodendo parecchi milioni di dollari.

La CIA decide che è il momento di capire

«*che diavolo succede, qui?*»

ma, ritiene che sia meglio mandare un agente “esterno” all'Agenzia, per non rischiare di coinvolgere – e infangare – il buon nome della *compagnia*.

2 - La **DEA** (Drug Enforcement Administration) è un'agenzia federale antidroga degli Stati Uniti che cerca di contrastare il traffico di sostanze stupefacenti. Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti volta a combattere il traffico di sostanze stupefacenti e far rispettare la legge sulle sostanze controllate.

3 - L'**FBI** (Federal Bureau of Investigation) è un'agenzia governativa di polizia federale degli Stati Uniti con competenze in azioni sovversive e opera da *Intelligence Interna*.

4 - La **CIA** (Central Intelligence Agency) *pare* essere un'agenzia del governo federale degli USA, con il compito di ottenere, elaborare e analizzare informazioni sulla sicurezza nazionale, in tutto il mondo, anche organizzando operazioni paramilitari sotto copertura. Spesso il suo apparato militare, ammesso e non concesso che esista davvero, si trova ad essere accusato di essere responsabile di alcune operazioni clandestine, molto sospette.



Quando Alberto Maria Gatti viene congedato (con *disonore*) dagli U.S. Corps., viene immediatamente contattato dall'*Agenzia* che gli offre una serie di cinque missioni a gettone, per cancellare i *“debiti contratti con il Governo degli Stati Uniti d'America, ripulire la sua fedina penale, fargli mantenere il privilegio di poter svolgere un lavoro come la guardia notturna o l'agente di polizia penitenziaria al termine dei suoi impegni lavorativi con l'Agenzia, perché possa continuare ad accedere al servizio sanitario e non gli venga decurtato l'assegno pensionistico maturato”*.

A nulla valgono le giustificazioni di Alberto Gatti che dimostra di non avere contratto alcun debito con il Governo, tanto meno di avere la fedina penale macchiata, eccetera. Per i prossimi due o tre anni – periodo di tempo variabile in funzione delle necessità operative dell'*Agenzia* – lavorerà a titolo gratuito in qualità di *Dormiente*, un agente entra in confidenza con un territorio nemico, raccoglie informazioni, si mescola alla popolazione del posto, in attesa di un incontro segreto, di una telefonata in codice, o anche solo di una busta contenente un biglietto di istruzioni, per entrare in azione impiegato in operazioni che non devono coinvolgere il Governo.

Nelle prossime ore pensa di concludere positivamente l'ultima missione per conto della CIA. Ha raccolto informazioni; ricostruito le rotte usate dai narcotrafficcanti; ha tratteggiato quasi tutto l'organigramma dei comandanti che gestiscono il traffico, ha scoperto l'esistenza di un *“cartello”* che fa il doppio gioco coi colombiani. Il *clan* porta la droga dalla Colombia agli Stati Uniti, con lunghi spostamenti in terra messicana, per far perdere le proprie tracce alle squadre speciali antidroga. Ha sempre sfilato qualche chilo di droga dalle grosse partite – perdita preventivata e sopportata dai produttori. Nell'ultimo anno e mezzo, però, cominciano a sparire interi carichi di roba. I colombiani sono furiosi, ma i messicani si difendono adducendo, ogni volta, scuse inverosimili rese plausibili da una marea di prove documentali (foto e filmati) inconfutabili di una lunga e sfortunata serie di incidenti catastrofici, cataclismi epocali, disastri apocalittici; perfino la comparsa di un fantomatico *“Squadrone Della Morte”*, che assalta, deruba e smembra le squadre dei trasportatori.

Deve solo completare la mappa dei vertici dell'organizzazione, aspettare l'occasione per eliminare *“tutti e solo”* gli obiettivi indicati dal servizio informazioni dell'*Agenzia*, e poi può definire la sua quinta (e ultima) operazione *formalmente conclusa*.



Un solo cupo, disgustoso, pensiero nero, lo tormenta, anche adesso che, ammirando il tramonto, è sdraiato sulla spiaggia, stretto alla sua Rocío⁵.

«Che vita ho fatto fino ad ora? – pensa, avvilito – come agente di polizia ho... UCCISO! Come marines degli U.S.Corps. ho... UCCISO! Come agente dormiente, ovvero agente CIA, ho assolto quegli incarichi pericolosi – che nessun “buon cittadino USA” vuole assumersi – per... UCCIDERE!»

Alberto e Rocío sono fuggiti via da tutti i loro impegni, sociali, lavorativi, familiari, perché vogliono festeggiare, da soli, il loro primo mese insieme. Rocío è magra, formosa e molto elegante. È anche giovanissima, con i suoi ventiquattro anni appena compiuti. Alberto, come sempre, s'incanta a guardare i suoi bei capelli neri, lunghissimi. La ragazza è in piedi, di fronte a lui, vestita solo dei suoi capelli corvini e da mille gocce d'acqua che scivolano sulla morbida pelle ambrata, seguendo le curve di quel corpo privo di segni, a conferma dell'abitudine di prendere il sole tutta nuda...

Per Alberto – ormai prossimo ai cinquant'anni – Rocío non rappresenta la classica sbandata per la ragazza più giovane a base di “sesso, passione e complicità”. Per Alberto, stanco di vivere tra violenza e omicidi, Rocío è l'Amore, quell'amore che non ha mai voluto concedersi a causa dell'elevato fattore di rischio del suo lavoro. Per Alberto Rocío è la grande Love Story fatta di gesti gentili, sorrisi complici, attenzioni quotidiane – tutte cose che aveva cercato anche in Sara.

«So che è un matrimonio d'interesse, ma quando la corteggiavo, pensavo davvero di cambiar vita al termine di quest'ultima missione per ricominciare da capo tutto su quest'Isola accanto a Sara. Solo che, poco dopo, prima smette di parlare, poi smette di sorridere, infine smette di far l'amore; si occupa solo di giovani artiste da far conoscere e cene da organizzare – sempre con quelle associazioni femminili;. Mai che trovi un po' di tempo per noi, per farci compagnia, per vivere insieme il presente progettando il nostro futuro... Così, quando è comparsa Rocío...».

I cupi ricordi prendono di nuovo il sopravvento, trascinandolo sull'orlo della follia. Alberto, allora, sente il bisogno vitale di aggrapparsi alla ragazza, che lo stringe in un lungo, tenero, abbraccio silenzioso. È così che, i due amanti, trascorrono spesso le notti insieme: semplicemente avvinghiati uno tra le braccia dell'altro. Per sentirsi vivi, desiderati. Amati.

5 - **Rocío** è un nome spagnolo che significa **Rugiada**, legato al culto della *Virgen del Rocío* (la *Madonna della Rugiada*), patrona di Almonte, comune situato nella comunità autonoma spagnola dell'Andalusia.



Sabato 20 ottobre

Alberto e Rocío si sono innamorati per caso, quasi per gioco.

Un gioco di sguardi intensi e sorrisi maliziosi, iniziato tempo prima, nei primi giorni che Alberto trascorre nel caos ordinato che si trova un po' ovunque nell'isola, ma che raggiunge l'apice da *Woody's*, da *Wet Wendy's*, da *La Rumba* e da *Pepe's Grill* – il famoso quadrilatero di *Bar&Grill* attorno al *Parco Benito Juarez* – in grado di offrire ottimo cibo, grande musica dal vivo e un'incredibile quantità di alcol.

Rocío “Chio” Livera è una chitarrista schiva, timida e carina, molto carina, che suona in diverse gruppi musicali che si esibiscono nei vari locali di San Miguel di Cozumel. Ultimamente la vista suonare in un quartetto rock tutto femminile, le *Cherry Bombs*, oppure con una bionda molto sexy, Eloise “Ella Sveno” Svendson, in un duo chitarra e voce, *Ella & Chio*.

Alberto divide le sue giornate tra gite turistiche al mattino – con escursioni aeree, tour in fuoristrada dell'antica città (ufficialmente per ammirare la biosfera di *Sian Ka'an*, le rovine di *El Caracol* e gli ecosistemi dell'isola; in realtà per raccogliere indizi della presenza dei trafficanti); momenti di raccoglimento in Sinagoga nel primo pomeriggio (luogo adibito allo scambio di rapporti e documenti), lunghe passeggiate serali in luoghi fuori dai percorsi turistici, sbronze serali in uno dei locali del Centro e relativi vagabondaggi negli angoli peggio frequentati della città, sempre a caccia di indizi e collegamenti.

Così può controllare senza essere controllato, osservare senza essere osservato, spiare senza essere spiato, monitorare l'ambiente circostante, tessere la sua ragnatela di informazioni, sperando di riuscire a

«...smatassare il bandolo della matassa da sbandolare».

Il martedì, giovedì e sabato, Alberto si reca, da protocollo operativo, alla *Chabad House*⁶, per discutere con il rabbino da uomo stanco in cerca di risposte e, quando esce, fa subito una sosta strategica in uno dei quattro locali dislocati intorno alla Sinagoga: *Woody's*, *Wet Wendy's*, *La Rumba* o *Pepe's Grill*.

6 - **Casa Chabad** (in ebraico *בית חב"ד*) è una istituzione che fa parte del movimento Chabad-Lubavitch e serve principalmente come centro per la diffusione dell'ebraismo ortodosso di Chabad. È gestita dal Rabbino (lo Shliach) che organizza attività, programmi di accoglienza e servizi per la comunità (locale e turistica).

I locali offrono i migliori drink dell'Isola, accompagnati da abbondanti porzioni di cibo squisito, ospitando bravi musicisti, che con il passare del tempo, Alberto impara ad apprezzare, non solo l'essenziale frugalità di *Woody's*, la sobria eleganza di *Wet Wendy's*, il calore familiare de *La Rumba* e l'affascinante raffinatezza di *Pepe's Grill*.

La Sinagoga è una delle tessere importanti dell'intero mosaico. In primo luogo restringe il campo visivo di tutta la popolazione dell'isola (cittadini, forze di polizia e servizi segreti) obbligandoli a identificare Alberto come “*impiegato statale, o agente di borsa, o professore universitario, di estrazione ebraico-newyorkese, logorato dallo stress e con grande disponibilità di denaro*”; in secondo luogo è il posto ideale per consegnare rapporti dettagliati o per ricevere messaggi dagli uomini dell'*intelligence*.

La scelta dei locali è stata proprio dettata dalla loro posizione strategica, attorno alla Sinagoga e, soprattutto, distanti poche centinaia di metri dalla banchina, visibile da ognuno dei quattro locali: in questo modo Alberto ha sempre sotto controllo l'attracco dei traghetti. Non che sia davvero interessato alla rapidità di quelle barche, garanzia di servizi rapidi, sicuri ed efficienti, ma perché – come di prassi – le scarse istruzioni ricevute indicano il molo dei traghetti come primo punto di incontro con l'*agente di collegamento* a Quintana Roo⁷.

ΔΤΔΤΔΤΔΤ Δ,ΕΓΔΤΔΤΔΤ Δδ φΤηΕτΜΔΤΔΤΔΤΔΤΔΤΔΤΔΤΔΤΔΤΔΤΔΤΔΤΔΤΔΤΔΤ
ΔΤΔΤΔΤΔΤ ΔΤ ΔΤΔΤΔΤΔΤ ΔΤ ΔΤΔΤΔΤΔΤ ΔΤ ΔΤΔΤΔΤΔΤ ΔΤ ΔΤΔΤΔΤΔΤ
Δ ΤηΔΤΔΤΔΤ ΔΤΔΤ ΔΤΔΤΔΤ ΔΤΔΤ ΔΤΔΤΔΤ ΔΤ ΔΤΔΤΔΤ ΔΤ ΔΤΔΤΔΤ
ΔΤ ΔΤΔΤΔΤΔΤ ΔΤΔΤΔΤΔΤ ΔΤΔΤ ΔΤΔΤΔΤΔΤ ΔΤ ΔΤΔΤΔΤΔΤ ΔΤ ΔΤΔΤΔΤΔΤ
ΔΤΔΤΔΤΔΤ ΔΤ ΔΤΔΤΔΤΔΤ ΔΤ ΔΤΔΤΔΤΔΤ ΔΤ ΔΤΔΤΔΤΔΤ ΔΤ ΔΤΔΤΔΤΔΤ

Alberto sa che l'unico modo per raggiungere l'isola da Playa del Carmen è il traghetto: gli aeroplani, anche i piccoli *Mayair* da turismo, decollano tutti da Cancun. Delle tre compagnie scarta subito i traghetti bianchi, e un po' anonimi, della *Barcos Caribe*, poi quelli arancioni, e volgari, della *México Waterjets*. Restano quelli giallo-blu della *Ultramar*:

«*Barche rapide e silenziose – come dice la pubblicità – collegano Playa del Carmen a Cozumel ogni ora, in soli 40 minuti*».

In realtà ad Alberto non serve sapere su quale traghetto arriverà il suo *contatto*, sta allenando il suo metodo deduttivo. Solo il tempo avrebbe rivelato se, anche stavolta, aveva capito. Il Molo, è soltanto il luogo dove incontrerà il suo *contatto*, per la consegna degli obiettivi da eliminare al fine di concludere la missione.

La Sinagoga, invece, è una delle altre tessere del delicato processo di “*Mimetizzazione Sfacciata*” – la definizione migliore (o, *forse*, solo l'unica)

7 - QwΔndφ id3ntifichi l'ΔppΔrtΔm3ntφ dΔ ΔcqwiΔtΔr3, cφntΔttΔ qw3stφ nwm3rφ: +52 1 (998) 293-9092. wn nφtΔiφ di nφstrΔ fidwciΔ ti rΔggiwng3rà dΔ PlΔyΔ d3l CΔrm3n p3r ΔiwtΔrti Δ st3nd3r3 il cφntrΔttφ di lφcΔzion3. N3l frAtt3mpφ rinsΔldΔ lΔ twΔ f3d3 3 fr3qw3ntΔ lΔ SinΔgφgΔ.

che migliaia di cervelli passati nei laboratori del LaRC, il *Langley Research Center*, a Langley, contea di Fairfax⁸, Virginia sono riusciti a elaborare da quel lontano giovedì 18 di settembre del 1947 – anno della sua istituzione – quale compendio delle più efficaci strategie dell'arte dell'inganno da insegnare agli agenti operativi.

Dove è meglio nascondere un sasso?

Due sole sono le risposte possibili. In un nascondiglio, che, per quanto celato, resta sempre e solo un luogo segreto che per sua natura può sempre essere scoperto, oppure sulla spiaggia. In mezzo a centinaia di altri sassi. In bella evidenza in un luogo dove è assolutamente indistinguibile.

Allo stesso modo, dove, o meglio, come è meglio nascondere un'agente in missione?

Anche in questo caso due sole sono le risposte possibili. Nella maniera più ovvia, cioè, creandogli un personaggio – con tanto di storia, passato, famiglia, moglie (o ex-moglie), figli e lavoro – oppure esponendolo come la più riconoscibile (e proprio per questo la più “improbabile”) agenti in servizio in territorio straniero. In questa seconda ipotesi l'agente potrebbe essere molto più sicuro perché sarebbe talmente in vista da essere ben presto ignorato, o seguito con la sufficienza che si dedica a un interprete minore, presente sulla scena esclusivamente per confondere.

La difficoltà maggiore consiste proprio nel comprendere se in una determinata operazione è meglio usare un “nascondiglio” oppure è meglio utilizzare “la spiaggia”; e questo, più o meno, è praticamente tutto quello che va sempre fatto.

Per questa missione l'Agenzia ritiene più opportuno il primo metodo: il suo uomo è stressato dalla frenesia del mondo moderno ed è in cerca di una nuova identità: nuova casa, nuovi ritmi di vita, deciso com'è a riappropriarsi della sua dimensione più profonda; e, cosa più importante di tutte, nel caso di un uomo ancora giovane come Alberto Gatti, trovare una bella moglie (possibilmente *locale*), sottolineando un aspetto della sfera privata trascurato per intuibili motivi di carriera.

Come le prime sere, anche stavolta Alberto peregrina da un locale all'altro, sembra insoddisfatto, nonostante la qualità e l'abbondanza delle libagioni. È come se un istinto primordiale lo spingesse a trovare, una volta di più, quella ragazza dai capelli lunghi, neri come le notti senza luna, magra, ma formosa, con un sorriso bianchissimo che contrasta con la pelle

8 - Ironia della sorte *Fairfax*, o meglio, *Fair-Fax*, significa proprio il *Comunicato Giusto!*

bronzea del volto, un sorriso contagioso, che lo ha colpito fin dal primo momento.

Alberto arriva così fino da *Woody's* e, come suo solito, occupa uno dei tavoli defilati. Il centro della scena è occupato dalle *Cherry Bombs*, quattro ragazze scatenate che trascinano il pubblico con una lunga e travolgente esibizione a base di classici del *rock*.

Alberto osserva distratto, come perso nei suoi pensieri; in realtà studia senza farsi notare le quattro musiciste. Sono ragazze molto carine. Ognuna con le proprie caratteristiche – personalità, aspetto fisico, empatia – e poi, per completare il percorso di mimetizzazione in territorio nemico, è quasi ora che si trovi... una moglie! Ordina un'altra birra, si mette comodo e scarabocchia su un taccuino, sbirciando la ragazza, mentre finge di essere assorto nei suoi pensieri.

Le ragazze sono tutte molto belle, poco vestite e tanto provocanti. Ora stanno *flirtando* con un uomo in prima fila – «*Rudy. Rudy, vieni via con me*» – se lo contendono *Shane*, la cantante, e *Adela*, la bassista. Sarà il clima estivo, sarà l'atmosfera caraibica, sarà l'alcol che scorre, sta di fatto che il tutto pubblico è eccitato da quell'inatteso fuoriprogramma. Sarà perché le quattro ragazze, sudate e sfrontate, diffondono l'idea che il sesso, in quell'angolo di mondo, è sempre a portata di mano, anche Alberto si sente pizzicare l'istinto dal più antico dei bisogni dell'umanità.

«*Ragiona – si dice – fa' un respiro profondo e riassumi il controllo...*»

Decide di valutare in modo oggettivo e utilitaristico le quattro musiciste, ma, così facendo, si accorge che con gli occhi, la mente, le sue fantasie erotiche e il cuore, cerca sempre e solo la ragazza che suonala chitarra.

«*Corrisposto?* – si domanda Alberto – *È la quarta o quinta volta che la sbircio e lei mi stava già fissando, come adesso che mi sta sorridendo!*»

La più giovane. La più carina. La più adorabile del gruppo. Quella con il volto dipinto da Raffaello e il corpo scolpito dal Canova.

«*Rocío. Livera – ripete per memorizzarlo – Mi sembra che l'abbiano chiamata così. Rocío Livera. Sì, sono sicuro: Rocío Livera, la mia preferita!*»

Sembra timida, ma è tanto bella e poi possiede una carica così sensuale.

«*TU continuavi a guardarmi... – punta sul taccuino, accanto al nome – ...perché avevi già deciso – fresca goccia di Rugiada⁹ – che saremmo diventati amanti*».

Quella notte, sdraiato sul letto, prepara e scarta decine di argomenti per parlare con la ragazza e, quando meno se lo aspetta, arriva – del tutto inaspettato – il più classico dei *colpi di fulmine!*

9 - **Rocío** significa **Rugiada** (NDR).



21 ottobre 2018

La sera seguente Alberto occupa, con largo anticipo, uno dei tavoli di *Woody's*: anche stasera è prevista una esibizione delle *Cherry Bombs*.

Nelly e Pepe, i padroni del locale – hanno imparato molto presto a riconoscere quello straniero e le sue strane abitudini. In apparenza sembra il classico turista *yankee*, ma con una *fondamentale* differenza: si comporta sempre in modo civile, rispettoso, e, soprattutto, silenzioso.

Nelly è convinta che sia un atteggiamento sospetto, troppo caricaturale – il tipico comportamento da agente segreto sotto copertura.

«Con todo el casino – spiega Nelly a uno scettico marito – per chi gestisce realmente el traffico de droga da sudamerica a estados uniti»

Pepe, invece, crede che sia uno di quei visitatori *“a lungo termine”*: una tipologia di ospiti *più interessati* a confondersi con gli isolani, fino al momento in cui sembrano nativi: il momento ideale per tagliare i ponti con il loro passato per svanire nel nulla.

«Venire a Cozumel può significare abbandonare un passato scomodo, ingombrante o negativo e cominciare una nuova vita, più tranquilla e senza seccature. Mi pare un'ottima strategia».

Gli riservano sempre uno dei tavoli nell'angolo più buio e defilato, dove può bere tutto ciò che ordina e paga, per tutto il tempo che desidera. Per lo meno fino all'orario di chiusura.

Nelly lo ha subito preso in simpatia, non solo perché la donna è affabile, con tutti i suoi clienti, ma perché quello straniero... è proprio figo! Pepe, invece, lo studia con sospetto, ma solo perché non trova argomenti con cui attaccar bottone – e, così, scoprire perché è fuggito a Cozumel.

Nelly-la-bionda e Pepe-il-gigante. I gestori che in meno di tre anni hanno cambiato il *Woody's* da *“tipico bar per turisti”* (tavoli a decori *Maya*, *tacos* e bibite) a *“uno dei quattro locali più rinomati della città”* (cibo, bevande, servizio e musica di alta qualità) – che, però, non hanno voluto abbandonare il *“cifra del locale”*. Perché, va bene lo *stile*, l'*atmosfera* e l'*ambiente*, ma Nelly e Pepe vogliono che tutti i clienti si sentano come a casa: chi cerca allegria, come chi cerca calore, come chi cerca solo un angolo buio dove affogare i propri dolori. Per questo hanno avuto, da subito, un occhio di riguardo per quello *yankee* dai grandi occhi tristi, tormentato da dolori che neanche l'alcol sembra affogare.



Sara Krimmer, unica erede dell'impero dei Krimmer-Alexander¹⁰, deve ringraziare il matrimonio con Alberto Gatti – avventuriero ebreo di origini italo-americane, tanto affascinante quanto misterioso («*Avrò bisogno di una nuova identità, per superare alcune situazioni di emergenza!*»), le aveva chiesto dopo poco tempo che si frequentano, dal primo incontro da *Woody's*) – se può mettere mani all'immenso patrimonio di famiglia; in cambio deve giurare che non indagherà in alcun modo su alcuni aspetti poco chiari del passato di Alberto («*Credimi, Amore mio, se ti nascondo certe informazioni, lo faccio per proteggerti...*»).

Anche Alberto, da parte sua, deve accettare dei compromessi; trascorre una giornata intera con una schiera di avvocati e notai della *Krimmer-Alexander GmbH*, siglando una serie di documenti nei quali rinuncia a ogni pretesa e diritto su qualsivoglia bene, podere, proprietà e patrimoni della futura sposa, «*inclusi quelli non ancora acquisiti, non ancora maturati e non ancora acquistati*».

«*Se firmavo ancora qualche foglio – le aveva detto sorridendo, mentre la baciava, chiusi fuori dalla porta quei burocrati – mi poteva cadere la mano per i crampi...*»

Nel giro di pochi giorni, in rapida successione, il fidanzamento ufficiale, le pubblicazioni, e, sabato 3 novembre, il matrimonio, nell'incantevole *Isla Mujeres (Isola delle Donne)* – affittata dai tutori del patrimonio, destinato alla ragazza, per l'occasione su consiglio di mamma Megan – di Sara Isabella Krimmer-Alexander, di anni 27, imprenditrice, collezionista d'arte, mecenate (ed ereditiera *in fieri*) e Alberto Maria Gatti, di anni 43, *gap-year government employee*, impiegato statale nel suo anno sabbatico.

L'isola deve il nome alle numerose statue femminili ritrovate nei pressi del tempio dedicato a *Ixchel*, dea della fecondità.

Per Sara, la scelta di quel luogo, è una richiesta di benedizione per la famiglia che sta formando: che la coppia nata in situazione di emergenza, unita da reciproci interessi opportunistici, utilitaristici e di convenienza, possa superare le difficoltà che incontrerà, senza che queste ostacolino la possibilità di costruire una vera famiglia; nonostante i segreti che Alberto e Sara non possono (o, forse, non vogliono) rivelare uno all'altra; e i rigidi vincoli imposti da papà Casimiro Maria Vicente Krimmer-Alexander VI^o,

10 - Avete presente il «*Cioccolato dei Caraibi, il miglior cioccolato che gli USA abbiano mai mangiato*»? È lo slogan che li ha accompagnati dall'artigianale **Chocolateria Isla Bella**, degli inizi agli oltre 2,74 miliardi di \$ del 2014.

poco prima di lasciare questo mondo:

«...quando sarai sposata – e fino a quando resterai sposata – potrai disporre di un terzo del patrimonio di famiglia.

...quando – e solo quando – avrai dei figli, in numero minimo di tre, di cui il primogenito, quindi organizzatevi in modo che, almeno il primo, sia un maschio – e non mi interessa quante femmine dovrai scartare (aveva proprio detto così, papà, in punto di morte, “scartare”...), li battezzerei con il mio nome, Casimiro Maria Vicente VII°, poi VIII°, e via a seguire..., Krimmer-Alexander – perché, è ovvio!, tuo marito sotto il punto di vista legale non imbastardirà il nostro lignaggio, allora – e sottolineo solo allora – potrai disporre dell'intero patrimonio di famiglia.

...questo, naturalmente, fino a che i tuoi figli non saranno in età di prendere moglie, eccetera, eccetera, e quindi sposandosi e fino a quando rimarranno sposati, eccetera, eccetera [...]».

Perché Sara, nonostante tutto, quando lo dice, lo pensa davvero:

— Ti amo... Non posso farci nulla.



Al matrimonio erano presenti una cinquantina di invitati. Per la maggior parte ragazze – tutte amiche della sposa – e qualche amico dello sposo:

le due testimoni, Lupita Becerra e Carina Barbachano;

le quattro damigelle d'onore, Alessandra Erives, Ana Pau Rivero, Jade Zirion e Zoe Anhorn;

Lorna Gonzàlez, grande amica e *maestra di cerimonia*;

Nabila Rodea, buona amica e anche *fotografa ufficiale*;

le amiche del *Queen in Mexico*: Cindy Trautwein, Karen Bloemhoff, Laura Wilkinson, Carina Laporta, Geovanna Valle e Michaela Velasco.

altre amiche delle *Mujeres Mexicanas Y Estadounidenses*, che raduna imprenditrici rampanti in cerca di opzioni commerciali con gli USA più rapidi e dinamici): Racquel “Sempere” Hofmann, Aisha “Turtles” Mendez, Lakota “Baby” Ghostdog, Victoria “Sweetie” Castillo e le americane Avry Mais Soreo, Jazmin Mikayla e le gemelle Olivia e Rebecca McMonagle;

alcune amiche del liceo, Fiona Bernal Reynoso, Lulu Ruiz Villanueva, Tamara Isadel e Michelle Ortega;

la musica è garantita da Shane “Irina” Derocker ed Eloise “Ella Sveno” Svendsen, accompagnate da Rocío “Chio” Livera alle chitarre, Adela Sanchez Villegas al basso e Alessandra “Kanga” Trujillo alla batteria;

più un gruppo di giovani della compagnia di Sara, vestite molto casual, dal volto serio e combattivo, con i nomi e i numeri stampigliati sul retro delle t-shirt:

1 IRINIKA, 2 ITZEL, 3 KARINA PDC, 4 MIROSLAVA e 5 DENISE.

Di Alberto Maria Gatti, pochi, solo i più attenti, rammentano la presenza di amici o parenti.

C'è chi sostiene di aver visto, sempre rigorosamente in disparte, solo un minuscolo gruppo di coetanei (uno o due forse un po' più anziani dello sposo), mezza dozzina, forse otto, uomini, dall'aspetto, dagli abiti e dai comportamenti uguali: seri, taciturni, imperturbabili, per nulla interessati a mescolarsi con i presenti (per la quasi totalità donne giovani, belle, e – in più di qualche caso – libere o, comunque, *sportive*), un vago aspetto da militari: capelli corti, mascella squadrata e splendida forma atletica.



21 ottobre 2018

Sara è quotidianamente assediata da spasimanti rozzi, ignari delle più elementari regole del corteggiamento; così stupidi da svelare i loro reali scopi nel giro di poche, stupide, inutili e banali frasi. Qualcuno è stato addirittura capace di dirle che non vuole “*sposarla perché è ricca*”, ma che vuole sposarla per “*aiutarla a gestire meglio il LORO patrimonio*”.

Anche stasera cerca di liberarsi dalla presenza asfissiante di alcuni molesti accompagnatori, come al solito, un po' troppo invadenti.

Stavolta neanche la fermezza di Carina Barbachano, unita alle buone maniere di Lupita Becerra – sue amiche d'infanzia – riescono a mediare la situazione, per cui Sara decide di allungare il passo e rifugiarsi da *Woody's*. All'angolo della Sinagoga Chabad, piegano in modo brusco verso *parco Benito Suarez*, puntano con decisione tra chioschi, bancarelle e ambulanti, attraversano zigzagando la calca che si affolla ai tavolini all'esterno del locale, poi, spintonando un po' di gente, muovono verso l'interno del *Saloon* – mettendo in allerta Alberto, che aveva già identificato, con la porzione di visione laterale che mantiene sempre allerta, la curiosa situazione – potenzialmente pericolosa – in avvicinamento.

Le ragazze si intrufolano una dopo l'altra, più in fretta che possono, nel retro del locale, con la speranza che i molestatori non vogliano controllare la potenza alla battuta di Pepe, ex esterno-centro e otto volte campione nazionale con le *Tigri di Quintana Roo*, ma si sbagliano: il più maleducato, il più insistente – e anche il più sbronzo di tutti – vuole a tutti i costi un bacio da Sara e si sta facendo largo a spintoni nel traffico del *Saloon*.

Nelly, che prepara piatti di carne, salse e *tacos*, scorge alcune ombre entrare di corsa verso il magazzino dove Pepe sta prendendo i fusti di birre per il bancone del bar. Dalla rapida osservazione delle *silhouette*, crede di riconoscere Sara, Lupita e Carina, e, intuendo la necessità di aiuto, modula un fischio particolare – un fischio che non usava dai loro trascorsi – ormai sepolti sotto una coltre di polvere – in qualità di *moonshiners*, distillatori e contrabbandieri di birra e whisky. All'udire quel richiamo Pepe sa che c'è bisogno di intervenire senza esitazioni con lo *scacciamosche*.

Alberto, nel frattempo, si alza e si posiziona in modo da far capitare l'*imprevisto*, desiderato. Lo scontro tra gli inseguitori e un cliente che, non solo non cade dopo l'urto, ma li fa mette tutti al tappeto. *Probabilmente* perché, oltre all'effetto sorpresa, i tre malcapitati trovano una veloce serie di colpi ben assestati che li fa finire, tramortiti, tutti gambe all'aria.

Pepe, che esce dal magazzino con la gloriosa “*bala de cañón*”, la sua prima mazza da baseball – quella che riporta tutto alla calma con il suo solo apparire – fa appena in tempo a vedere un'ombra muoversi nel buio, sentire una successione di rumori secchi, poi tre suoni sordi, di sacchi buttati per terra. Un attimo dopo, ecco lo straniero apparire di fronte al proprietario del *Woody's*, con un sorriso imbarazzato e le mani in vista. Aperte, vuote, a mezz'aria, in segno di resa.

Lo fissa negli occhi, poi abbassa lo sguardo, per porgere delle scuse.

– Sei un *hombre muy rapido*... – bofonchia, Pepe, sorpreso, tenendo la mazza da *baseball* alta sopra la testa.

– ...*muy lindo*... – aggiunge Nelly, pulendosi le mani in uno strofinaccio.

– ...*y silencioso* – fanno eco Carina e Lupita, affacciandosi sulla porta del magazzino.

– ...anche terribilmente efficace! – replica, con orgoglio, Alberto.

Subito dopo si ricompone, e bisbiglia:

– *Señor Pepe. Señora Nelly.* – dice, corrugando la fronte, lo spagnolo è stentato – Non cerco guai, e...

Nelly sorridendo, sfiora il braccio del marito che, tutto teso a osservare lo straniero teneva ancora alto, pronto a sferrare una violenta mazzata.

– Sicuro, *amigo* – esordisce, con voce pacata e profonda, Pepe, mentre abbassa il *braccio armato* – Nessuno cerca guai; a parte tre ...*ubriachi!* – poi parla con i cuochi accorsi per dare aiuto – Alfonso, Miguel Angel. Buttate fuori questi tre... *idioti!*

Pepe si fa avanti per stringere la mano allo straniero, un gesto che Alberto evita con semplicità ed eleganza, togliendosi dalla traiettoria. Così facendo, però, si trova davanti a Sara, rimasta, fino a quel momento, fuori dal suo campo visivo.

Lupita si fa coraggio e muove verso il coraggioso paladino, ma Sara, con uno spostamento laterale, non solo le blocca il passaggio, ma si ritrova in un ravvicinatissimo *tête-à-tête* con Alberto.

Fermi a pochi centimetri uno dall'altro, Sara resta in silenzio – la bocca socchiusa, ma incapace di proferire parola – incantata dalla disarmante semplicità di quello straniero ...così strano: così *diverso* dal tipico *yankee* – tutto dollari e arroganza – e così distante dal tipico *gringo* – così rozzo e sbruffone – che ogni giorno la tormentano attirato dal profumo dei soldi.

Alberto Maria Gatti – *ex-agente SWAT*¹¹, delle forze di polizia di New

¹¹ - **SWAT**, acronimo per *Special Weapons And Tactics*, speciali unità di polizia destinate a compiti ad alto rischio, operazioni anti-terrorismo, salvataggio ostaggi e antisommossa.

York, *ex-marines* (congedato con disonore), e, attualmente, *agente dormiente* al soldo della CIA per un certo numero di *SCOM*¹² – di contro, sente il sangue pulsare nelle vene, e – sebbene gli serva una moglie per la copertura – sente che quella ragazza, elegante, sofisticata, molto carina e con gli occhi grandi e scuri, pieni di dolore, potrebbe essere molto più di un utile strumento di lavoro.

I due rimangono un istante eterno a fissarsi, sciogliendosi uno nell'altro in un corteggiamento silenzioso, fatto di parole non dette, promesse mai fatte, giuramenti mai mancati. Affogando nei rispettivi occhi, grandi, scuri, profondi come oceani di solitudine nei quali è dolce naufragare con la persona amata.

Carina e Lupita saltellano abbracciate, tutte eccitate, come impazzite. Ancora non credono ai loro occhi: Sara, «*il brutto anatroccolo Sara*», si sta innamorando, ricambiata, di un uomo che (per la prima volta) la vede per quel *che è*, e non per quel *che ha*; e quello sconosciuto sembra ignorare davvero chi è la donna che sta fissando negli occhi – senza essere in grado di stringerle le mani per dirle ciò che prova – da più di cinque minuti.

Nelly abbraccia Pepe, che ride fragorosamente, e, interrompendo l'idillio comincia a baciare tutti offrendo birre. Carina, la prima a divincolarsi dalla stretta paterna di Pepe, si avvicina, tutta emozionata alla *coppietta*. Sta per dire qualcosa quando l'istinto di Sara reagisce risvegliandola da quella sorta di incantesimo.

— Non. Una sola. Parola! *O-TI-STROZZO!*

Lupita Becerra riempie l'atmosfera con una risata elegante e musicale, anche perché, *nello stesso istante*, ha piantato una gomitata sullo stomaco a Carina, che non capisce il perché di quelle assurde reazioni delle amiche.

— *Auch!*

Sara si tuffa, ricambiata, ancora un attimo negli occhi di Alberto, mentre Lupita trascina lontano di qualche passo Carina Barbachano.

— *Stavi. Per dire. A quest'uomo* – bisbiglia Lupita – *chi è la donna di cui... di cui si sta... di cui è INNAMORATO, vero?!*

— *No! CERTO CHE NO!* – si difende Carina, tenendosi il fianco dolente – *Tutti in Messico sanno chi sono i Krimmer-Alexander.*

— *ESATTO!* – la inchioda, una Lupita infuriata – *TUTTI. IN. MESSICO! Ma, si da' il caso, che questo ragazzo sembra un americano o, meglio, un italo-americano. Di certo uno che non ha mai sentito parlare di "Sara il brutto*

12 - **SCOM**, acronimo per *Special Coin-Operated Mission*, operazioni di dubbia moralità e alto rischio dove vengono impiegate risorse a vario titolo indebitate con l'Agenzia, da qui l'espressione *Missioni (Speciali) a Gettone!*

anatroccolo” erede del patrimonio, dell'ingente patrimonio, dei Krimmer!

— *Aahhh! Ora ho capito* – si scusa Carina – Tu credi che lo straniero si stia innamorando “*per davvero*” di Sara e non dei suoi...

La mano di Lupita, veloce come i colpi inferti ai tre cafoni da Alberto, le sigilla la bocca prima che possa uscire la parola “*...soldi*”!

Nelly trascina Carina e Lupita in cucina con la scusa di volere compagnia mentre prepara piatti di *tacos*, patate e pollo fritto da servire ai tavoli; Pepe spazza per terra, poi cambia le tovagliette e riapparecchia, mentre Sara e Alberto si allacciano in un abbraccio e si fondono in un bacio, il loro primo bacio – e, da quell'istante, diventano inseparabili. Quando più tardi scivolano via da *Woody's* sono avvinghiati uno all'altra e vanno incontro alla notte per dare inizio a una lunga, intensa – e piuttosto turbolenta – storia d'amore.

In quella loro prima, lunga e romantica passeggiata sul lungomare, Sara e Alberto parlano di tutto (*quasi* tutto); poi, timidamente, si prendono per mano.

In quella loro prima, lunga, romantica passeggiata sul lungomare, Sara e Alberto si confidano, senza falsi pudori, tutti (*quasi* tutti) gli errori dei loro rispettivi passati; e poi, emozionatissimi, si scambiano il loro primo bacio.

In quella loro prima, lunga, romantica, passeggiata sul lungomare, Sara e Alberto vuotano il sacco mostrando tutti (*quasi* tutti) gli scheletri nei contenuti nei loro armadi; *quasi* tutti, perché gli scheletri dai più piccoli ai più grossi delle loro vite prima del loro incontro, dovevano rimanere ben nascosti, chiusi dentro i rispettivi armadi.



26 novembre 2018

Sono tre giorni che Alberto è teso. L'indagine è in un vicolo cieco.

Fin dal suo arrivo sull'isola Alberto ha sempre trovato impalpabili indizi, minuscole prove, frammenti di informazioni, che gli hanno permesso di ricostruire – con pazienza e ostinazione – parte del rompicapo, unendo le tessere secondo una logica; ma, adesso, da quando frequenta Rocío, sembra aver perso l'abilità di collegare tutte le tracce dello strano caso dei narcotrafficienti che tanta agitazione stava procurando a Washington e in molti altri centri di potere nel resto degli States; e quando Alberto è nervoso tratta in maniera un po' ruvida la moglie Sara, che, se viene trattata in maniera un po' ruvida diventa triste; e quando Sara diventa triste rifiuta di vivere l'intimità con il marito; fatto che rende più nervoso Alberto; circostanza che aumenta ulteriormente la tensione, e porta la loro vita sessuale a “zero”, come le probabilità di concepire il figlio che entrambi invocano per cementare la loro unione di convenienza.

Insomma un vero e proprio *“circolo vizioso”*,

«uno dei pochi Circoli dei quali vorrei comunque far parte»

come dice Alberto quando vuole strappare un sorriso a Sara, riuscendoci tutte le volte;

Sara sa bene che Alberto nasconde qualcosa, qualcosa di importante, di pericoloso, ma non chiede, perché fa parte dei patti prematrimoniali, però soffre, perché lei si sta incupendo e le cose, tra di loro, non vanno come avevano sperato:

«Va bene che è un matrimonio combinato – mugugna Sara, annessa dall'alcol – che mi permette di gestire il patrimonio di famiglia e Alberto potrà ottenere la cittadinanza messicana, una nuova identità e chissà che altri diabolici vantaggi per i suoi traffici, ma – ACCIDENTI! – perché non rimango incinta? Un figlio ci unirebbe, come i primi tempi e ci aiuterebbe a diventare famiglia...».

Sara non chiede nulla ad Alberto perché glielo ha giurato, ma non gli ha promesso che non avrebbe raccolto informazioni con l'aiuto di un investigatore privato...



23 novembre 2018

Alberto esce di casa, senza dire nulla: oggi non vuole pensare a niente e non vuole parlare con nessuno. È presto e approfitta per andare in Centro, chissà che non trovi l'intuizione per riprendere il filo rosso dell'indagine.

Non riesce a pensare ai narcotrafficienti, a sua moglie Sara, sempre più fredda e assente, alle pressanti richieste di informazioni da parte della CIA, a tutti i componenti dei clan schedati, alla stupenda Rocío, lasciata ancora prima di cominciare a conoscersi e ai pochi tasselli – fondamentali per risolvere il rompicapo – che proprio non gli riesce di trovare.

È di malumore e punta deciso *Woody's*: la camminata sotto il sole gli ha fatto venire sete. Il riverbero della luce accecante fa il resto.

Tradito dal brusco cambio di luminosità, entra praticamente alla cieca, e non può far altro che andare dritto al bancone, barcollando.

– Buongiorno! – esclama, cordiale e sorridente, come al solito, Nelly.

– 'ngiorno – biascica di rimando Alberto, riadattando gli occhi alla fioca luce all'interno del *Saloon*.

– Oggi è in anticipo – rilancia Pepe, allungandogli il solito boccale di birra, prima ancora che Alberto lo chieda.

Alberto grugnisce un «*muchas gracias*», di cortesia, poi, per evitare di essere trascinato in discussioni non richiesti, rotea sullo sgabello e si accorge che ci sono solo altre tre persone all'interno del locale. Riconosce subito il profilo sensuale – anche se dissimulato da una maglietta troppo larga per lei – della splendida Rocío, poco distante; Scannerizza con molta attenzione la morbida figura di una bionda, fasciata in una divisa così attillata da mettere in risalto ogni curva, a due soli sgabelli dal suo; e scorge un viso già visto, quel Rudy Garamite, ridicolizzato dalle Cherry Bombs, qualche tempo prima.

È sicurissimo che Rocío lo sta fissando. Alberto deve agire in fretta e con precisione: deve capire se ha perso una notte di sesso, oppure una storia fatta di amore e condivisione, passione e complicità, amicizia e affettività.

Decide, così, di metterla alla prova e si sposta verso quella che scopre essere una *hostess* della *American Airlines* – tale Tiffany Niemiller, se la spilla sulla camicetta tesa al punto di esplodere, non mente. La bionda cinguetta vanitosa, fingendo di non sapere l'inglese, emettendo strani suoni con una fastidiosa “erre” che Alberto etichetta come “francese”.

Rocío non è il tipo di donna che si lascia impressionare facilmente: si avvicina con passo lento alla ragazza, la arpiona per la lunga chioma e, la strattona, scaraventandola a terra; subito dopo, trasferisce tutta l'energia che può nello stivaletto di cuoio che si abbatte con violenza sulla testa della malcapitata, in quella che passerà alla storia come la più rapida scenata di gelosia.

Rudy Garamite assiste alla scena divertito, ma prova un atroce dolore alla tempia immaginando la sofferenza della povera hostess.

— Nelly, per favore, il conto! – e, sondando gli occhi di Alberto, aggiunge – Pepe, guarda che ho fatto cadere della *basura* (immondizia) in terra.

Alberto vorrebbe abbracciarla, parlarle, spiegarle molte cose, ma, Rocío, agile come un puma concolor, è già al tavolo a terminare la sua birra.

— A dopo! – dice ai gestori – è scemo, mi ama, ma ancora non lo sa... – e mentre termina la frase è avvinghiata ad Alberto.

Il bacio che gli sta dando è lungo, tenero e appassionato. La giovane Rocío è così: quello che le piace, lo vuole e, quello che vuole, lo ottiene. Sempre!

Pepe sorride. Nelly si asciuga una lacrima.

— piccola “Chio”... – piagnucola Nelly.

— Ti Amo... – sussurra passando le mani tra i capelli di Alberto – Non posso farci nulla!

— Rocío come farai con... – domanda preoccupata Nelly.

— Faremo annullare i nostri matrimoni – ribatte la ragazza – oppure aggusteremo tutte le divergenze in tribunale, oppure... oppure vivremo per sempre nella clandestinità, del resto siamo in Messico!

Rocío bacia di nuovo Alberto. Poi gli passa le mani tra i capelli, gli slaccia la camicia, gli sfiora il torace, gli mette le mani tra le gambe, facendolo eccitare al punto che, trascinarselo a casa – solo due isolati da Woody's – dove fanno l'amore per tutta la notte, è troppo facile.

Da quel giorno fanno coppia fissa! Anche se in clandestinità, tra incontri segreti, a base di lunghe chiacchierate e roventi notti di passione sfrenata.

Alberto pensa di abbandonare tutto e andare a vivere con Rocío: deve solo liberarsi, **a)** di una moglie ricca e potente; **b)** della sua agguerrita schiera di avvocati; **c)** di un'indagine cui manca poco per essere conclusa; **d)** un contratto capestro con la CIA, azienda tristemente nota per non svincolare facilmente le persone che hanno dei debiti da saldare; lo stesso Alberto ricorda di essere stato incaricato di eliminare più di un “*disertore*”.



Domenica, 23 dicembre 2018

Alberto ha appena chiamato il numero stabilito, l'operatore lo dirotta su una linea criptata, impossibile da intercettare, segue le istruzioni del nastro registrato che dice di lasciare un messaggio in codice dopo il "bip!" della segreteria telefonica.

Questione di pochi minuti e l'Agenzia si fa viva.

Dopo i complimenti per il grande lavoro di *intelligence* svolto, la raccolta di un voluminoso *dossier* sugli uomini delle diverse organizzazioni dedite al traffico di droga – i produttori colombiani, i trafficanti messicani, i pirati (*messicani?*) che assaltano, massacrano, rapinano i convogli e riversano i frutti delle ruberie in territorio nordamericano – passano alle istruzioni operative: direttive dalla sede centrale della CIA.

«Al molo traghetti avrai un incontro con il tuo Agente di Collegamento: lo riconoscerai nei panni di un turista che vuole farsi scattare una foto. Ti darà una mancia: un biglietto da cinque dollari australiani, come mancia.

Contengono le istruzioni per portare a termine la tua parte di missione. A tutto il resto penserà l'Agenzia, ma solo in un secondo momento: sai come sistemano le cose... osservando le cose da un altro punto di vista, con una visione diversa delle cose, per ottimizzare la situazione a più ampio respiro».

Alberto si reca al molo.

Da un traghetto della *Ultramar* (come al solito, il tempo ha rivelato che, anche stavolta, aveva avuto ragione) scende un gruppetto di turisti, uno più curioso e bizzarro dell'altro. Non riesce a capire verso quale visitatore deve mostrarsi cordiale, quasi amichevole. Fortuna che lo identifica il suo contatto. Non è difficile identificarlo essendo l'unico uomo che sosta, in piedi, sul molo, tutto sudato, sotto al sole, con una fotocamera al collo, intento a scrutare i quindici-sedici passeggeri che sono scesi dal traghetto.

L'Agente lo avvicina e, con marcato accento australiano – riconoscibile dall'abitudine di usare abbreviazioni e aggiungere delle "i" alla fine delle parole (es.: Aussie per *australiano*, breakkie per *colazione*, Ta per *thank you*, grazie, e No worries, cioè *nessun problema*, per *va tutto bene*) chiede, avvolto in una nuvola dolciastra di fumo di pipa, se può scattargli due o tre foto ricordo con il mare come sfondo.

— Tranquillo, *ragazzino*: ti darò 5 *dollarii* di mancia, per il tuo *disturbio*.

Alberto è infastidito da quel grasso e sudaticcio scocciatore. Acconsente, per un puro atto di gentilezza.

Soltanto quando rimane tutto solo, sotto il sole cocente, si accorge di avere una banconota ripiegata in mano. Collega la pantomima, spiega i cinque dollari, legge il messaggio e, subito, muove verso *Wet Wendy's* a farsi una birra ghiacciata.

Il contrasto tra calore esterno e bevanda gelata all'interno, si traducono in una rapida corsa in bagno. La sosta forzata alla *toilette* gli permette di dare il giusto peso alle istruzioni contenute nel messaggio cifrato.

Alberto scopre che ha solo un obiettivo¹³ da eliminare per poter mettere la parola “fine” alla sua missione.

φmΔiζ ε φλλEd φtφm 'E EγΔtζiωpαΔ iφων Eγc φtnEmΔtγΔqqΔ'J
Δb EγcγnΔ 'E'c Eγc Eγib φiΔtφn φtζφn ll .Et nφc φbγφcαΔ'b
Δwt Δl ΔbλΔz iγZEγ .ΔvEωnΔlliv Δnω γEγ φtγΔtγnφc li EγEbnEγz
.ΔpφpΔniζ Δl ΔtγEωpEγ' :EbEγ

— *Ommerda!* – bisbiglia Alberto, trattenendo l'urlo – *mesi di indagini tra puttane, papponi e spacciatori, per capire chi c'è dietro la pandemia del narcotraffico a Playa del Carmen – dove stanno morendo tutti i vecchi traficantes e sta emergendo un unico Clan, potente, spietato, legato da una grande unità di intenti – e vogliono farmi credere che eliminata Lulu Ruiz Villanueva (secondo l'ufficio centrale, leader indiscussa delle “Queen In Mexico”) la nuova organizzazione si disgregherà per cui, l'operazione può ritenersi conclusa senza smantellare l'intera organizzazione? Davvero non capisco e non capirò mai le logiche che guidano l'Agency.*

13 - *L'ΔppArtΔm3ntφ ch3 vωφi ΔCqwiStΔr3 3' mφltφ b3llφ 3 ΣiΔmφ d'ΔCφφrdφ Cφn t3. ll nφStφrφ nφtΔiφ diC3 ch3 C'3' Δnch3 dΔ St3nd3r3 il CφntrΔttφ p3r ωnΔ VillΔnω3vΔ. R3Sti sΔldΔ lΔ twΔ f3d3: fr3qw3ntΔ lΔ ΣinΔgφgΔ.*



Alberto era sull'isola da pochi giorni quando era ricomparsa l'emergenza degli attentati. A febbraio un'esplosione ha fatto esplodere un traghetto quando i passeggeri erano scesi quasi tutti. Nell'attentato ci sono stati diversi feriti, compresi 7 americani, ma di lieve entità. Si era pensato a un incidente, ma le indagini hanno accertato che la deflagrazione è stata causata da una bomba rudimentale. L'ipotesi dell'attentato è confermata dal ritrovamento, pochi giorni dopo, di un secondo ordigno esplosivo, sempre in uno dei traghetti.

Fonti giornalistiche sostengono che l'attentato è stato rivendicato dal Cartello di "MuMex YES", sigla sconosciuta associata al cartello "QueMex". Entrambe le sigle sono sconosciute agli organi inquirenti e alle polizie internazionali; fonti riservate indicano che nel mondo della criminalità organizzata sono invece i due artigli del medesimo arto che sta stritolando tutti i cartelli dei narcotrafficcanti della zona di Playa del Carmen.

Gli esperti esprimono dubbi sulla matrice di questi episodi. Non ci sono dubbi sulla proprietà della compagnia marittima, ora gestita dai tutori legali dell'erede della famiglia Krimmer-Alexander, Sara, figlia unica del defunto magnate del cioccolato, Casimiro Maria Vicente VI°.

L'imprenditore, schivo magnate del Messico, vicino a molte personalità politiche, più volte sotto inchiesta per diverse vicende di corruzione, brogli elettorali, aggio, distrazione di capitali, era morto in un misterioso incidente di pesca d'altura, alla fine di dicembre dell'anno scorso. Era la sua azienda il "bersaglio trasversale"? Erano minacce legate a qualche faida?

A marzo erano stati trovati numerosi altri ordigni sui traghetti, non ne era esplosa nessuno, ma la paura era dilagata, facendo crollare in maniera drastica il traffico marittimo di merci e passeggeri.

A novembre, in altre tre occasioni, erano stati ritrovati altri ordigni esplosivi sui traghetti che collegano l'isola a Playa del Carmen. La curiosa *escalation* sta colpendo di nuovo le due località turistiche, scacchiera dove si gioca una dura partita tra i cartelli dei trasportatori di droga. Il Dipartimento di Stato proibisce ai cittadini statunitensi di recarsi nelle zone di Playa del Carmen, chiude, in via cautelare, il consolato di zona fino a nuovo avviso, come misura cautelare per ridurre i rischi di attacchi da parte di organizzazioni criminali ai cittadini degli Stati Uniti d'America.

Narcotrafficcanti, estorsori e trasportatori stanno trasformando nuove zone turistiche in campi di battaglia. Acapulco, ad esempio, lo è ormai da

decenni, e la lotta si è inasprita lungo la Baja California. Nella classifica delle città più pericolose al mondo ben cinque sono messicane, un paese che nel 2017 ha registrato 25mila vittime e, nei primi due mesi del 2018, è già oltre quota 3mila omicidi.

Nella zona di Playa del Carmen operano, o *forse* sarebbe più corretto dire *operavano*, diverse fazioni: *Sinaloa*, *Golfo*, *Los Zetas*, *Jalisco Nueva Generacion* – cartelli classici che sfruttano gruppi più piccoli che offrono lavoro in conto terzi – come *Los Pelones* e i *Talibanes*.

In questi mesi gli affiliati di queste “vecchie” organizzazioni, stanno – *misteriosamente* – morendo, scomparendo o semplicemente svanendo nel nulla, uno dopo l'altro.

La polizia brancola nel buio. I produttori colombiani sono sul piede di guerra per i mancati introiti. Le strade della Louisiana e della Florida sono invase da una enorme quantità di droga, di cui tutti riconoscono qualità e purezza, ma che nessuno riesce a collegare a un clan riconosciuto e garante. Di sicuro la DeA, l'FBI e la CIA sono in stato di allerta, anche se per motivi, diversi, e – in almeno un caso – decisamente in contrasto.



24 dicembre 2018

«Grazie per avermi fatto vivere questo pomeriggio fantastico».

Alberto sta rileggendo il messaggio cercando una scusa plausibile per giustificarsi.

Non avendo messo la modalità silenziosa, il riff di “Back In Black” degli AC/DC esplode una seconda volta, improvviso e più inopportuno di prima, interrompendo di nuovo il tintinnio dell'argenteria di tutti i commensali.

«Ommerda!» – pensa, mentre una goccia di sudore gli imperla la fronte.

– Insomma, *TESORO!* – chiede in modo asciutto la moglie Sara, senza preoccuparsi di celare una punta di acredine – chi è che continua a disturbare con tanta insistenza la nostra cena di beneficenza?

«Non mi ricordavo di quanto fosse bello essere corteggiata».

Alberto sente la camicia zuppa di sudore appiccicarsi alla schiena. Si alza di scatto e tergiversa mentre legge l'ultimo messaggio.

La sua capacità di analisi e reazione – di solito fulminea ed efficace – non riesce a individuare alcuna via di fuga; quand'ecco che, improvvisa, lo riscuote dal torpore una voce sottile e ruvida al tempo stesso.

«La flessibilità sconfigge la rigidità»

È il suggerimento della su spirito guida che, come al solito, giunge a trarlo d'impaccio da situazioni come questa, a dir poco, imbarazzanti. Proviene dal potere del *Qi*, l'energia interiore, allenato in tanti anni di pratica di *Kung Fu*, per essere sempre pronto di fronte a qualsiasi pericolo il suo lavoro gli avrebbe fatto incontrare sul cammino

È tutta questione di un attimo.

Insieme a una carrellata di ricordi (le lezioni di *Tai Chi*, le meditazioni con il *maestro*, i racconti mitici – come quello di *La gru e il serpente*

«Mentre il maestro si accinge a compiere le sue meditazioni giornaliere, si trova ad assistere a lotta tra gru e serpente. Nell'osservare la scena il maestro si rende conto che serpente riesce ad avere la meglio su gru grazie a movimenti morbidi, sinuosi e circolari, schivando attacchi poderosi di altro animale, e contrattaccando con movimenti fulminei, secchi e precisi. Il maestro comprende così che, in combattimento, morbidezza e flessibilità possono battere forza e durezza»

– emerge una “scusa” da usare che, tutto sommato, sembra accettabile.

La mente di Alberto riprende a muoversi velocemente, mentre tutto ciò che lo circonda scorre così lento da sembrare paralizzato.

– È successo che... – balbetta – un... cioè, sì, insomma! È successo un... *imprevisto!* – spiega, dapprima incerto, poi sempre più sicuro della scusa che sta raccontando, mentre sceglie con cura ogni parola – Non so bene come, ma... È *proprio* successo!

Gli ospiti osservano imbarazzati la scena. In quell'atmosfera di silenzio irreale, si sentono dei colpi, secchi, come di petardi esplosi: le bollicine prodotte dell'aeratore nell'acquario dei pesci tropicali nel salone accanto.

Tutto lascia intendere che l'uomo sta inventando una scusa, ma, al tempo stesso, nella sua logica assenza di logica, il discorso funziona.

Alberto – che nel frattempo si è alzato – conclude la breve spiegazione, modulando la voce, ora più tranquilla, rilassata e convincente. Le ultime parole escono ora in maniera molto più fluida, addirittura *credibile*.

– Devo andare! – conclude, sfiorando inconsciamente il naso (gesto che rivela l'origine menzognera di quello che sta dicendo) – Sai che non parlo del mio lavoro, ma... c'è un grosso... un enorme... un delicato! Sì, un *delicato* problema di politica interna... affari interni... no, politica estera... che, però, riguarda gli affari interni, e io... – esita, appena prima di dire una cosa che potrebbe ferire sua moglie – così sorride e conclude – ...non posso farci nulla!

Alberto prende le chiavi della macchina dal vuota-tasche – dono di Sara per il matrimonio: un cristallo cesellato su misura da un maestro Boemo – ed esce, tra reazioni stupite e commenti increduli degli ospiti, senza salutare come accade spesso in questi ultimi giorni.

Sara osserva l'intera scena mordendo fino a far sanguinare le sue belle labbra carnose. Poi, si alza, e, in silenzio si trascina fino alla porta a vetri del salone, richiamata dall'istinto, e vede Alberto andare verso l'auto, una *Maserati “Gran Cabrio” (6 marce, 460 cavalli, da 0 a 100km/h in 5 secondi)*, rosso magma – che ancor prima di far rombare il motore, è già pronta a sfidare il sole su chi incendia di più l'orizzonte.

Alberto imbecca la statale C1, procedendo a velocità sostenuta verso il Centro. È stanco della vita dell'assassino, anche stando dalla parte dei buoni. Dalla telefonata appena conclusa alla reception del locale, ha avuto la conferma che Lulu Ruiz Villanueva è, come sua buona abitudine, a cena al *Señor Frog's*. Il problema adesso è coinvolgere Rocío senza rivelare realmente chi è lui, per riconoscere l'esatta identità del suo bersaglio!

Alberto vuole dare un taglio deciso al suo passato per poter stare con Rocío. Per questa ragione deve gestire l'intera situazione con attenzione.

Mentre continua a guidare a velocità sostenuta, manda un messaggio vocale alla sua amata, criptato quel tanto che basta per non insospettire eventuali intercettatori. La ragazza risponde prontamente, confermando che ha già preparato i bagagli, è pronta a fuggire insieme a lui e lo aspetta trepidante sotto casa.

— Ti ricordi ancora, dove abito, vero – lo prende in giro Rocío – sto in Calle 6 Nte 49, proprio sopra *Soy Gardel*, il ristorante di cucina uruguayana che ti piace tanto.

Alberto non riesce a trattenere un sorriso, ripensando a tutte le volte che si sono nascosti in quel ristorante fuori mano, “prima” di fare l'amore, e a tutte le volte che si sono sfamati in quel locale “dopo” aver fatto l'amore. Selvaggiamente; romanticamente, o, più semplicemente, per ore.

— Tesoro – esordisce Alberto, con la voce un po' roca – prima di fuggire, per sempre, tu e io – esita, al punto di dover tossire, prima di riprendere – devo fare un'ultimissima cosa per... l'Agenzia per cui lavoro.

— Alberto...

— Lo so. Lo so. Non rendere le cose più difficili di come sono, ti prego... – cerca di spiegare – ti ho spiegato già perché sono sbarcato sull'isola; perché scomparivo a lungo sia di giorno che di notte. Ti ho rivelato perfino che ho preso una moglie, per motivi strategici. La mia... hem! L'agenzia con la quale collaboro, mi ha chiesto una ultimissima cosa da fare prima di lasciarmi libero.

— D'accordo – replica, Rocío, con voce rassegnata – ma stai attento.

— ...

Dall'altro capo del telefono arriva solo rumore di traffico.

— Tutto bene, Alberto? – chiede Rocío, con voce preoccupata

— Io avrei bisogno del tuo aiuto – sussurra timoroso.

Questa volta è Alberto che sente solo il suono di un profondo respiro.



Le informazioni che Alberto ha trasferito alla CIA sono frutto di mesi di indagini serrate, in un mondo ostile, complicato, sempre in bilico tra la “*Vida y la Muerte*”, perché in certe zone del Messico la vita vale, davvero, meno di un *cigarillo*, di una sigaretta.

Alberto ha raccolto un numero incredibile di informazioni e, tutte, portano a concludere che c'è una nuova formazione, agguerrita e spietata, che sta sterminando, seppellendo e sostituendo tutte le altre, ergendosi come l'unica *società* – proprio così, si muovono, parlano e agiscono come se fossero una società per azioni, quotata in borsa – autorizzata a trattare con i produttori colombiani per il flusso di *import-export* con gli Stati Uniti attraverso il Golfo del Messico.

Tutto lascia pensare che dietro alla nuova organizzazione criminale emergente si nasconda qualche losco personaggio (oppure strettamente collegato a qualcuno) all'interno del Congresso, appoggiato – questo è poco ma sicuro – da uno o più uomini tra i vertici della CIA.

— ...altrimenti come giustificheresti – continua a raccontarle, mentre cercano un parcheggio fuori dal *Señor Frog's* – l'impiego così scarso di mezzi e di uomini? – un agente, più uno stupido *clown*, per sgominare un'intera organizzazione?

Alberto le rammenta che ha lavorato, sovraesposto, senza risorse, dato che solo pochi mesi prima il Dipartimento di Stato – in relazione agli ordigni ritrovati sui traghetti – aveva proibito ai cittadini statunitensi di recarsi in queste zone, ha chiuso il consolato di zona e con un idiota totale come agente di collegamento!

«*Ti giuro! Quel tizio amava i travestimenti. L'ho dovuto inseguire a piedi per chilometri quando ha deciso di travestirsi da cicloturista, andare a stanarlo nelle chiese o in sinagoga, perché adorava i panni dell'uomo di religione, per non dire dell'ultimo contatto, quando si era celato nei panni di uno stupido turista australiano*»



20 novembre 2018

Sara sente che il suo Alberto la sta tradendo, o che potrebbe tradirla.

Non ha niente di concreto che glielo faccia sospettare, anzi, Alberto è sempre presente, premuroso, affettuoso. Fin troppo! Tante volte è così appiccicoso, che lei è costretta a respingerlo perché non sempre si sente dell'umore giusto per fare l'amore – crede che non potrà mai avere figli, e questo tormento la spinge perfino rifiutare di far l'amore – fare del buono e sano sesso – un'antica lotta, persa in partenza, contro la felicità, che l'ha portata a scappare di casa, vivere qualche anno nelle comuni *hippie*, e, rientrata all'ovile, a darsi all'alcol – o anche solo una semplice sveltina.

Sara conosce Rudy Garamite a un incontro programmatico delle *Queen in Mexico*, presentatole da Giovanna Valle, la donna più sportiva del gruppo, quella che non perde una sola occasione per accompagnarsi a giovanotti affascinanti, uomini facoltosi o – come in questa occasione...

– Un vero maschio, un italiano – ne illustra le doti, Giovanna Valle, stringendoselo al seno – non è uno di quei farfalloni bravi solo a parole. Rudy è un VERO UOMO – sottolinea, ammiccando, alle amiche ingolosite – è un ex pilota di aerei, un ex generale e anche un ex agente segreto...

– Non esagerare, cara – intervieni l'uomo, con voce calda e suadente – ho “solo” pilotato elicotteri, fatto “solo” il soldato, e “solo” l'investigatore privato, non uno 007...

– È uguale – prosegue Giovanna, suscitando l'invidia delle amiche – sei un avventuriero, un uomo che ha anche delle cose da dare anche quando non siamo a letto... – conclude pizzicandogli il sedere.

Detto, fatto! *Rudy Garamite*, ex-capo-istruttore del V° *Aviotrasportati*, ex-pilota di elicotteri, ex-investigatore privato, piacente uomo in pensione – a distanza di una decina di anni dall'ultima vacanza, sbarcato da pochi giorni in un'isola del Caribe, affollata di donne bellissima, formose, calde, sempre disponibili e – soprattutto – per nulla gelose – è stato appena assunto per un semplice lavoro. Pedinare per qualche giorno il maritino della giovane ereditiera Sara Krimmer -Alexander, per scoprire tutto quello che lui non le ha detto e non le direbbe mai.

Per una settimana i rapporti giornalieri che consegna a Sara sono strani ma per nulla compromettenti: Alberto vaga per la cittadina, sia in zone di

interesse turistico che, per la maggior parte del tempo, in zone, a dir poco, malfamate. Lo fa muovendosi con la giusta dose di cautela e quella naturale sicurezza di chi saprebbe cavarsela in qualunque situazione di pericolo. Parla con moltissime persone, indifferentemente uomini e donne, giovani e vecchi, quindi il *detective* Garamite, esclude che sia in cerca di avventure.

Sara non vuole perdere Alberto. Anche se forse lo ha già perso. Di certo Sara non è disposta a rinunciare a tutti i soldi di famiglia.

Sara racconta da capo la sua storia prima e dopo l'incontro con Alberto; ma Rudy non trova nessun motivo per dubitare che Alberto sia solo un tipo solitario. Solitario e curioso, come di chi vuole prendere confidenza con un mondo che vuole far diventare suo e dal quale vuole essere accettato in modo autentico, definitivo e completo.

L'erede dell'impero economico dei Krimmer gli chiede di continuare, ancora per qualche giorno. Rudy Garamite le fa capire che Geovanna Valle, la donna per la quale dopo tantissimi anni rischia di perdere di nuovo la testa, è una donna bella, molto bella ma anche esigente, molto esigente.

— E per esigente – sottolinea, con un lento gesto della mano – intendo esigente in fatto di *ars amatoria* – è latino e vuol dire...

— Conosco il latino, signor Garamite – replica, in tono supplichevole, Sara – le chiedo solo un altro paio di giorni, per favore.

— Va bene – sorride, Rudy – tre giorni, non uno di più! Poi sarò tutto della mia Geovanna...

Sara gli prende le mani e gliele bacia, mettendo in imbarazzo il rude Rudy, poi gli prepara un caffè, mentre gli racconta un'altra piccola storia, che in precedenza gli aveva sottaciuto.

Sara riassume la storia della famiglia Krimmer-Alexander, una delle più grandi società di produzione e commercializzazione di cioccolato delle due Americhe. Gli spiega che suo padre Casimiro Maria Vicente VI° voleva davvero fare il pasticciere, ma poi i *narcos* lo hanno avvicinato e non ha saputo resistere. Non tanto alle (velate) minacce quanto al profondo desiderio di esercitare il potere.

Ecco svelato da dove provengono le montagne di denaro: l'attività di famiglia diventa un'enorme lavatrice per riciclare il denaro sporco del narcotraffico. Subito dopo la crisi di inizio millennio, il cioccolato Krimmer diventa anche un efficace *Cavallo di Troia* per far entrare quantitativi enormi di droga negli Stati Uniti, grazie alle confezioni eleganti e all'aroma che copre e confonde l'olfatto, disinnescando i cani antidroga.



Alberto gira alla ricerca di un parcheggio, quando Rocío, poggiandogli la testa sulla spalla, suggerisce di lasciare la macchina davanti alla caletta dove sono soliti fare il bagno, per fare un tuffo.

— Potremmo fare il bagno nudi – propone.

Alberto non risponde e non accenna a seguire il piccante suggerimento di Rocío.

— Qualcosa non va, Amore? – chiede, allora, preoccupata.

— No, no. Tranquilla – mente, sapendo di doverla ingannare, per una giusta causa, solo un'ultima volta – devo sistemare una cosa... una cosa importante, capisci. E...

— *Alberto...* – sussurra, sfiorandogli il viso – dai, fermati! Questo posto è bellissimo: per fare il bagno nudi e per fare l'amore... Andiamo! Laggiù, proprio in fondo all'insenatura – indicando un luogo molto appartato.

Alberto annuisce e accosta, ma le ricorda, che, prima della chiusura del *Señor Frog's*, deve assolutamente concludere quella faccenda

— È una questione “davvero” importante, capisci, vero?

La ragazza, annuisce a sua volta, dopodiché, con un gesto molto plastico, sfilava la maglietta, non prima di aver sciolto la coda in modo da coprire il seno con i lunghi capelli corvini.

Il ragazzo slaccia la cintura di sicurezza e, appena prima di scendere, si volta per baciare la sua ragazza. Non fa neanche in tempo ad accorgersi che Rocío è mezza nuda che sente un brivido lungo la schiena e un pizzico, appena più intenso di una puntura: la piccola Rocío, la bellissima Rocío, ha uno sguardo insolitamente freddo e distaccato, quasi inespressivo – forse perché la Rocío, la spietata Rocío, sta spingendo quello che sembra un lungo coltello da caccia subacquea nel fianco di Alberto, trapassandolo da parte a parte.

Preso a tradimento, Alberto ha solo la forza di aprire lo sportello, nel tentativo di sottrarsi all'aggressione, riprendere il controllo e reagire, ma le gambe non reagiscono, con il risultato di farlo afflosciare sulla spiaggia.

Adesso, steso per terra, vede tutto da un'altra prospettiva, e non più così sorpreso. Però ha freddo, molto freddo. Ma continua a non capire. Fin quando un calcio non lo gira su di un fianco per farlo guardare in direzione del mare; un mare silenzioso che abbraccia, non ricambiato, la

fredda ed immota spiaggia.

Rocío si china accanto a lui. Gli prende la testa tra le mani, carezzandolo, amorevolmente. Il viso ambrato della ragazza è coperto di lacrime, amare. Sembra imprecare contro tutti gli dei che abitano i cieli sopra quella strana coppia.

Alberto perde molto sangue, sa che sta andando incontro alla morte, ma, davanti agli occhi, non vede scorrere i fotogrammi della sua vita, bensì vede le tessere del rompicapo che aveva ipotizzato che cambiano di posizione, ridisegnando lo schema disponendosi in un altro ordine.

Debole e privo di forze, sente la vita che lo sta abbandonando, il corpo diventare sempre più rigido e freddo, ma sente anche il calore delle mani, delle lacrime e dei baci della sua Rocío.

Le mani della ragazza lo carezzano sulla fronte e sulla guance, le sue morbide labbra lo baciano sul viso, sulle labbra, sulla fronte.

— Alberto — bisbiglia, Rocío tra le lacrime — perdonami.

Alberto stringe i denti e cerca di rimettere a posto le idee. Per questo riavvolge il nastro della sua missione. Sta, però, scivolando in una zona tra i due mondi che gli fa arrivare i suoni ovattati, incomprensibili; e al tempo stesso, gli fa dire le cose che invece crede di pensare nella sua testa.

— *Per ogni agente Dormiente la CIA ha un agente Sorvegliante. Questo per cautelare l'Agenzia, che deve uscire pulita da qualsiasi operazione metta in piedi. Quando il Dormiente completa la missione ma lascia delle tracce in giro — oppure quando il Dormiente non vuole terminare un incarico — ecco che interviene il Sorvegliante a mettere a posto le cose: elimina le tracce — oppure elimina l'agente inaffidabile — e, conclusa le missioni — incarichi lasciati in sospeso inclusi — svanisce nel nulla in attesa di un nuovo incarico — riflette, Alberto, sempre più debole — Come ho fatto a non capirlo? Non ci siamo innamorati per caso...»*

— No, tesoro, non sono un Sorvegliante — piagnucola Rocío — Sono un sicario al soldo di Sara.

«*Mi sembra di sentire Rocío che mi parla — farfuglia, tra colpi di tosse e rantoli, Alberto — Allora sono ancora vivo; oppure sono già morto e mi rimangono attaccati i ricordi della nostra travolgente storia d'Amore»*

Mentre il dubbio assale la mente indebolita di Alberto, in una zona buia, poco distante, una motocicletta arriva a motore e a fari spenti, per non far rumore. È la moto che conduce Rudy Garamite nel luogo più ovvio dove cercare una “eventuale” coppia clandestina — luogo noto a tutte le persone in cerca di un giaciglio nascosto dove appartarsi, luogo che la stessa Geovanna gli aveva fatto conoscere solo pochi giorni prima — e dove Rudy rintraccia Alberto Maria Gatti.

Rocío, parla di getto, guidata più dal desiderio di liberarsi di un peso, che non dalla voglia di metterlo al corrente dell'intera storia di cui l'agente al soldo della CIA, non aveva capito nulla.

— Ti stavi avvicinando un po' troppo alla verità – esordisce Rocío.

«*Ti prego, Chío* – chiede in uno sprazzo di lucidità – *portami in ospedale, possiamo aggiustare ancora tutto*»

— Gli uomini dell'isola sono degli idioti – comincia a raccontare, senza prestargli attenzione – fanno tutto il lavoro sporco, il più pericoloso, e i colombiani li pagano una miseria, che gli uomini si fanno bastare: con i soldi in tasca possono andare a bere e a far l'amore con donne ancora più stupide di loro, che si vendono per quattro *perline di vetro colorato* – snocciola tutto di un fiato, indignata – finché sono giovani e belle, sono ambite, inseguite e desiderate, poi, appena si appesantiscono per le gravidanze, vengono abbandonate al loro destino, mentre gli uomini cominciano con un'altra stupida...

Rudy osserva la scena per una paio di minuti. Come sospettava Sara, la moglie tradita, Alberto è ha un amante. L'atteggiamento è inequivocabile: sono in quella posizione di grande intimità da molto tempo: il ragazzo, coricato, poggia la testa sulle cosce della ragazza, che ha il seno scoperto e lo continua a baciare e ad accarezzare con desiderio. Quella ragazza, poi, è molto giovane e, da quel che riesce a capire Rudy, è una ragazza stupenda.

Si allontana per poter telefonare alla sua committente. Il resoconto è continuamente interrotto da brevi richieste di Sara.

— Sì. Sì signora Krimmer, sono Rudy Garamite – esordisce prima di riassumere i risultati della sua indagine – suo marito è tra le braccia di un'altra. Sì, *Signora*. Giovane e bella. Lo so; mi spiace dire 'sta cosa – prende tempo, esitando – Sì, sì! MOLTO più bella e MOLTO più giovane di lei. Coosa? Non devo intervenire? Nemmeno una scarica di botte? Sì, secondo me le meriterebbe, Signora – insiste, Rudy che, adesso, scrolla la testa, perplesso – Ho capito: “È Lei che paga è Lei che decide... Sì, certo. Io torno a casa da Geovana.

Rocío tiene la testa di Alberto sulle gambe. Sa bene che la ferita mortale che gli ha inferto lo sta svuotando; in cuor suo spera che una sensazione di spossatezza colga il suo amato prima del sopraggiungere della morte; anche il modo di parlare – lento, suadente, quasi cantilenante – insegue lo stesso auspicio.

— Povero Alberto – continua a bisbigliare Rocío – È tua moglie Sara a gestire il traffico di stupefacenti da questo lato del Golfo del Messico – la voce diventa sprezzante per un istante – non certo quella nullità di Lulu Ruiz Villanueva, agente infiltrato a Cozumel dalla DeA.

Alberto accusa un dolore intercostale, poi ha un conato di vomito. Rocío, in uno slancio di tenerezza, lo aiuta a rimettere. Poi gli pulisce la bocca e gli asciuga il sudore che, copioso, gli scivola dalla fronte. Infine, prende una bottiglietta d'acqua dallo zaino e gli fa bere qualche piccolo sorso per sciacquargli la bocca.

Rocío lascia trascorrere qualche attimo affinché Alberto riprenda un po' delle poche forze rimaste – prima che lo abbandonino definitivamente – per spiegargli come funzionano *esattamente* le cose in quell'angolo di mondo

Così, tra attimi di lucidità e momenti di smarrimento – a causa della forza vitale che lo sta abbandonando – Alberto viene informato che le due organizzazioni, *Queen in Mexico*, dall'accattivante slogan “*Solas Invisibles, Unidas Invencibles*”, e *Mujeres Mexicanas Y Estadounidenses* sono due facce della stessa medaglia, quella che, da oltre quarantanni, gestisce gli affari e gli investimenti della *Krimmer -Alexander GmbH*.

Rocío lo informa che le attività di commercio del cioccolato hanno avuto come prima conseguenza l'entrare in contatto con i narcotrafficienti alla disperata ricerca di modi legali per ripulire il denaro sporco. L'incontro di questi due mondi ha portato benefici a due gruppi di persone arrivate e affamate di potere, con cascate di benefici solo per i vertici delle due organizzazioni criminali.

Alberto ha un sussulto di orgoglio

«Mi stai addosso da quando sono arrivato, vero? Sei il mio Sorvegliante – chiede, respirando a fatica – Ti ho sempre vista ovunque mi recassi; non mi hai mai avvicinato; poi, circa un mese fa, proprio quando comincio a mettere insieme importanti riscontri sullo strano caso della scomparsa di grossi carichi di droga e della contemporanea sparizione di intere organizzazioni di trafficanti, cominci a farti avanti. La mia evidente crisi interiore profonda, la stanchezza di fare il killer per conto della CIA, e, ora anche i dubbi se portare a termine quest'ultima missione, devono aver accelerato le vostre pratiche di verifica fedeltà».

Alberto è spossato. Adesso tace. Respira piano, a fatica. Si concentra sul mare fin quando ci riuscirà, in attesa del fatidico momento in cui chiuderà gli occhi per sempre.

Rocío si sdraia accanto ad Alberto, ormai quasi del tutto privo di conoscenza. Lo stringe forte e lo bacia, sulle guance, sulla bocca, sulle mani, sulla fronte, poi continua a spiegargli le ragioni della sua scelta.

Gli spiega così che dopo l'ennesimo funerale, alcune madri stanche di partorire bassa manovalanza al soldo del narcotraffico hanno cominciato a sondare quante donne – stanche di seppellire mariti, fratelli e figli – erano decise porre fine a questa situazione.

Rocío sintetizza il lungo percorso che le ha portate a intessere relazioni di solidarietà e di mutuo soccorso, a creare un piccolo clan capace di autodeterminarsi e di concludere piccoli affari commerciali, senza alcuna ingerenza da parte degli uomini. Fino al reclutamento di Megan, la mamma di Sara, che per prima ha suggerito la strategia per sottrarsi al dominio degli esportatori di droga sudamericani, rovesciando il rapporto di forze.

Megan ha suggerito l'idea di sottrarre, da ogni carico, un panetto di droga

«*Con tutta la droga che portiamo, nessuno si accorgerà dell'ammanco*»

Poi, con spirito imprenditoriale, che non ha nulla da invidiare a quello di suo marito, e con la grande disponibilità di automezzi della *Empresa de Chocolate Krimmer*, avevano a disposizione il più comodo veicolo per far arrivare la droga “sottratta” in ogni angolo del Messico in cambio di una bella quantità di denaro per autofinanziarsi.

Durante questo periodo l'obiettivo è quello di ingrandire la rete di base, ad allargare il controllo del territorio, per costruire una rete capillare e ben organizzata, in grado di gestire i passi successivi.

— Capisci? - lo interroga Rocío, per essere sicura che non sia già morto — stiamo raccogliendo i frutti della fatica di tutte le donne che ci hanno preceduto.

La sottrazione di alcuni panetti non può durare in eterno, anche perché la pazienza e la sopportazione degli esportatori, prima o poi, rischia di raggiungere un punto di rottura. L'organizzazione, divisa in due società consociate, una di matrice dirigenziale, le *Queen in Mexico*, e l'altra strettamente d'azione, le *Mujeres Mexicanas Y Estadounidenses*, hanno un gruppo di menti brillanti al comando e squadre d'azione risolute in grado di passare molto presto alla fase due del processo di crescita: subentrare — con le buone o le cattive — in genere la seconda opzione — in alcune tratte, per poi dichiarare una “*blitzkrieg*”, una “*guerra lampo*” dura, veloce e feroce, per assumere il monopolio incontrastato del traffico di droga attraverso la costa orientale del Messico.



Sara esce dal capanno con due calici in mano e una bottiglia di *Krug Clos d'Ambonny*, del 1995, lo *champagne* più caro al mondo – 3'000 euro a bottiglia; di quell'annata, inutile sottolineare che la famiglia Krimmer aveva prenotato e acquistato ben 250 delle 3.000 bottiglie prodotte in edizione limitata da 0,75, ma – come era solito dire papà Casimiro Maria Vicente Krimmer VI°:

«Si brinda solo per occasioni veramente importanti, e quando si brinda devi offrire ai tuoi ospiti qualcosa di esclusivo, come un Clos d'Ambonny del 1995¹⁴; uno champagne che mostra con classe ed eleganza tutta la sua sfacciata ricchezza – come facciamo noi Krimmer – nella classica cornice dello stile Krug. Assaggia, bambina, senti come è fruttato e molto fresco al naso, ma, diventa in poco tempo più profondo e scuro, senza perdere eleganza; mentre in bocca è pieno, cristallino e potente, nel senso di energia che ti travolge in una entusiasmante progressione gustativa, nella quale sembra quasi che il vino inceda con regale maestà, come noi Krimmer -Alexander, da un piccolo appezzamento di terreno lanciati alla conquista di un impero...»

Sara sorride ripensando alle parole di suo padre, ma oggi, dopo tanti anni, il sogno si era realizzato, e i bilanci aziendali lo confermavano: le *Empresas de Chocolate Krimmer*, con le consociate del narcotraffico, hanno assunto il controllo del mercato nella zona del Golfo del Messico!

La telefonata di Rudy Garamite, poi, le aveva restituito tutto il buonumore che, in realtà, non aveva mai perso: quello stupido ficcanaso ebreo-italo-americano – uno scocciatore senza pari, così utile per far avere ai federali un cumulo di fandonie per depistare la grande offensiva congiunta del Messico e degli USA verso i trafficanti di droga.

«...un modo elegante ed economico – sorride Sara, mentre fa il punto della situazione – per farsi aiutare da chi ti vuole male a eliminare i tuoi diretti avversari...»

– Capisci? – commenta ad alta voce, attirando l'attenzione del pescatore che ha finito di rammendare le reti – Alberto, mio marito, non

¹⁴ - come blanc de noirs 100% Krug, del 1995 frutto esclusivo di uve di un piccolcome blanc de noirs 100% Krug, del 1995 frutto esclusivo di uve di un piccolo vigneto (0,685 ettari) racchiuso da mura nel cuore del villaggio Grand Cru di Ambonny.

stava scappando con un'amante "qualsiasi", ma si era invaghito della mia piccola Rocío. Alla luce del tramonto non l'avevo riconosciuta, quella Rocío Livera. È tanto carina – continua Sara con una punta di invidia nella voce – con quelle labbra carnose e quel corpicino appetitoso, su cui ho messo gli occhi più di una volta, ma che non sono mai riuscita a portarmi a letto. Quella ragazzina è così *rétro* e *démodé* da essere ancora solo etero.

Il pescatore incuriosito dall'affascinante signora che lo sta richiamando, si toglie il maleodorante cappellino da capitano di vascello, aggiusta la canotta da mozzo – rigorosamente a righe orizzontali bianche e blu e un enorme ancora ricamata con filo giallo oro – pettina con la manona la corta zazzera e, dopo aver dato un tiro profondo alla sua inseparabile pipa, si avvia a lunghe falcate verso la donna, pregustando di fare l'amore con la bellissima sconosciuta per tutta la notte.

– Sono davvero una grande attrice melodrammatica – lo accoglie gettandogli le braccia al collo – mi merito un Oscar, non trovi, *tesoro*?

– *Pensio che tu sia una donna bellissima* – gorgheggia, tutto eccitato, l'uomo utilizzando la voce del "contatto australiano"

Sara si finge sorpresa da quella orrenda imitazione dell'accento australiano e, avvicinando le sua labbra a quelle di quello strano tipo, dice:

– Baciami, stupido!

Lo sconosciuto non se lo fa dire due volte.

Lupita colpisce con il gomito la sua amica Carina che sta dormendo per la stanchezza accumulata.

– Guarda – dice rivolgendosi all'amica un po' intontita dal sonno – Sembra che Sara abbia un appuntamento galante con un uomo.

– E noi – ribatte Carina, sorridendo – a preoccuparci che non facesse sciocchezze e si potesse infliggere del male...

– Carina, *andiamo a letto anche noi* – propone, sussurrando all'orecchio della sua amante, mentre slaccia i bottoni della camicia, sul punto di esplodere, per liberare il seno prospero.

– Sei sempre molto convincente – risponde Carina – mia bella Lup...

Ma le morbide e umide labbra di Lupita tappano immediatamente la bocca della chiacchierona, stampanole con un bacio mozzafiato.

Liberatasi finalmente delle due spione, Sara può spezzare il collo a quell'improporzionabile agente segreto.

– E anche questo scocciatore – bofonchia, telefono in mano, mentre chiama le A.R.Ca. (Addette Rimozione CAdaveri) – è sistemato.



— È stato molto impegnativo ma, tutto sommato, divertente – termina il suo racconto Rocío pulendo dal sangue il coltello da sub – in poco meno di un anno, dal febbraio 2018 a poche settimane fa, abbiamo giocato e vinto un reale, gigantesco *Risiko*.

Quello che Rocío sta dicendo Alberto, in stato di semi-incoscienza, forse non lo sente nemmeno. Con un'ultima stilla di energia formula una serie di pensieri confusi.

«È stata la CIA! Come ho fatto a non capirlo subito? Servizi Segreti e narcotraffico lavorano insieme nel grande domino del potere: spazzati via tutti i piccoli cartelli di trafficanti ora ce n'è solo uno con cui negoziare e, soprattutto, con cui spartire i profitti! Sono sicuro: l'Agenzia ha pilotato il mio incontro con Sara, sapendo che con tutti i vizi e i difetti che aveva avrei cercato un'altra donna, offrendo loro l'occasione di uccidermi "per giusta causa"!»

Alberto ha un sussulto e il suo cuore smette di battere.

Rocío strizza gli occhi, non vorrebbe piangere, ma ha ucciso l'unico ragazzo del quale si fosse mai davvero innamorata. L'unico ragazzo che la aveva accettata per quello che era, con tutti gli errori e gli orrori del suo passato. L'unico ragazzo con il quale era bello passare il proprio tempo – *clandestinamente* – a fare l'amore oppure a parlare per ore, a fare follie in motocicletta – *«Alberto è proprio – sorride Rocío al pensiero – "era" proprio uno spericolato...»* – o semplicemente a cucinare per ore, ospitati da Valentina, la padrona del Soy Gardel.

Rocío ha ucciso quel ragazzo che aveva avuto l'ardire di curiosare tra gli affari delle *Queen in Mexico*, una realtà locale, a gestione femminile, che stanno diventando una multinazionale, aprendo succursali in *franchising* della *Krimmer-Alexander GmbH*, su tutto il territorio americano e canadese; assumendo un'immagine più moderna, vivace e dinamica.

Sono ormai lontani i tempi in cui faceva da lavatrice di denaro sporco. Sono ormai lontani i tempi in cui si nascondeva – un po' ingenuamente – la droga nelle confezioni di cioccolata: *«Il futuro è qui, è adesso e lo gestiamo noi!»*, ripete come un mantra Sara Krimmer.

Rocío il suo futuro lo ha appena gettato alle ortiche, uccidendo il suo Alberto, per un patto di sangue stretto anni fa quando le *Queen in Mexico*, l'hanno accolta e salvata, chiedendo in cambio fedeltà cieca e assoluta.

— Ti amo... (Ma) Non posso farci nulla!

